ABBONAMENTI	[illegible]			Estero		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Sei e Il Mondo	16 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Sei e Il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Sei e Il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Sei e Il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»* Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-78; 50-37 e 10-614).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63* (Telef. 85-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 5 Giugno 1921 — ROMA — Domenica 5 Giugno 192 — Num. 134

Francia e Vaticano

E' passata quasi inosservata nella stampa italiana la ripresa dei rapporti diplomatici tra la Repubblica e la Santa Sede: ciò che dimostra la questione non ha più importanza per noi, nè rispetto alla Repubblica, nè rispetto alla Santa Sede. Ma il fatto è, che, dunque, la ripresa è avvenuta, e quasi improvvisamente, prima che il Senato avesse dato il suo consenso; onde l'odierna protesta del Gruppo della Sinistra democratica. In quarantott'ore, il tempo che l'espresso Parigi-Roma avesse compiuto il suo tragitto, il signor Jonnart che prima si mostrava renitente, è partito, è arrivato, ha presentato le sue credenziali, ed è ripartito. Perchè, prima delle decisioni del Senato, tutto questo?

Ripeto, in parentesi, la questione non ha importanza per noi. La sparizione dell'Impero d'Austria, dopo la guerra, da una parte, e l'intervento dei cattolici alle urne dall'altra, hanno radicalmente mutato la situazione del Vaticano verso l'Italia e dell'Italia verso il Vaticano. Non sono più possibili, oggi, dopo la sparizione dell'Austria, quelle rappresaglie diplomatiche che formavano, durante la Triplice la storia della lotta, occulta o palese tra la Santa Sede e l'Italia, attraverso la Francia; e non sono più possibili, nel campo della politica interna e nell'ordine legislativo, le intransigenze che erano possibili una volta, quando non vi era un partito popolare alla Camera, e nell'assenza dei credenti o dei clericali, i liberali potevano dichiararsi soli rappresentanti dell'opinione del paese e accentuare quindi una dottrina e un'azione di combattimento, che oggi le necessità della collaborazione devono ridurre a più miti consigli e a termini più modesti. E chiudo la parentesi, salvo a ritornare sull'argomento, in altra più propria occasione.

Perchè, dunque, l'improvvisa missione del sig. Jonnart, presso la Santa Sede? Perchè, dopo oltre quindici anni dalla rottura dei rapporti, tanta fretta, o tanto interesse, del governo della Repubblica, di avere un suo rappresentante presso il Vaticano? Fretta o interesse, tali, da indurlo a passar sopra ad altre ragioni, considerate superflue o di minore importanza, come le ragioni parlamentari?

Certo il sig. Millerand, come candidato alla deputazione, aveva promesso ai suoi elettori di Parigi, d'accordo con gli altri candidati del blocco nazionale, di lavorare al ripristino delle relazioni della Francia con la Santa Sede. E il sig. Briand si è collegato, come già il Leygues, al programma del Presidente della Repubblica. Ma le promesse, se determinano il progetto di legge, non spiegano l'atto di esecuzione, mentre uno dei rami del Parlamento mostra ancora il desiderio di dir qualche altra sua parola. Perchè l'atto di esecuzione si compia, in condizioni eccezionali, è chiaro che una improrogabile ragione debba imporlo. E quale, oggi, l'improrogabile ragione, se non la lotta tra la Francia e l'Inghilterra, in Oriente, oltre che nell'Europa centrale?

Evidentemente, la missione Jonnart è un episodio di questa lotta.

Nè pare il nuovo ambasciatore abbia nascoste il fine della sua missione, se è vero che nel suo brevissimo discorso, abbia semplicemente accennato ai motivi, tutt'altro che spirituali, delle sue credenziali. Non so quando Benedetto XV che oltre a tenere in onore il candido e santo vello dell'agnello di Dio, non tiene in dispregio l'altro meno santo certamente, ma non certamente meno utile vello della volpe diplomatica ch'egli è, abbia gradito la sommaria esposizione di quei motivi. Comunque, io credo che sia vittima di una strana illusione quella diplomazia che trattando oggi col Vaticano pensi di trattare come con una qualsiasi potenza temporale, senza tener conto dei fini morali e spirituali della Chiesa che debbono considerarsi insiti nella sua azione politica. Gli interessi della Francia e dell'Inghilterra in Oriente sono, senza dubbio, molto ragguardevoli interessi per i due paesi contendenti. Ma è chiaro che la collaborazione del Vaticano nella difesa degli uni o degli altri non può che essere subordinata alle particolari ragioni spirituali della Chiesa, senza le quali la collaborazione diventerebbe quella di un Banco o di una Agenzia di affari. Ora quali potrebbero essere i corrispettivi morali della Repubblica, per esempio, alla Santa Sede, in cambio della protezione in Oriente? Io ricordo l'Enciclica di Leone XIII del 1892 agli arcivescovi, vescovi, clero e cattolici di Francia, la quale respinge l'idea della Separazione con orrore, e mentre dichiara calunniosa l'affermazione di coloro che vogliono «il vigor d'azione ispirato ai cattolici avesse per secreto movente il fine di una diminuzione politica della Chiesa sullo Stato», conclude che il voler separare la Chiesa dallo Stato significa voler separare la legislazione umana dalla divina e voler che la Chiesa sia ridotta alla libertà di vivere secondo il diritto comune di tutti i cittadini...». Ma la separazione in Francia è avvenuta, nè le motivazioni della legge che autorizzano il credito per la creazione dell'ambasciata presso il Vaticano contraddicono a quelli della Legge di Separazione. E non credo, dall'altra parte, che colui che è oggi Benedetto XV ed era «minutante» alla Segreteria di Stato sotto Leone XIII, abbia diverse idee da quelle che sono esposte nella Enciclica del 1892. E se quelle sono, come possibili le illusioni e gli equivoci?

Io non so se la Francia voglia rivedere alcune delle idee, che formavano il sostrato dei programmi dei partiti anticlericali nel periodo della lotta per l'emancipazione dello Stato dalla Chiesa, o se la Chiesa voglia mutare le posizioni che un tempo tenne. Ma mi pare difficile che un'azione concorde fra i due Poteri si possa iniziare senza che prima gli equivoci siano eliminati.

Rastignac

Il Papa e l'Italia

Il senatore Francesco Ruffini conclude nella *Nuova Antologia* i suoi studi sul Papa e l'Italia nel dopo guerra, illustrando il cinquantenario della legge sulle guarentigie. Egli ricorda che uomini eminenti prevedevano che una grande guerra a cui avesse partecipato l'Italia avrebbe costituita una prova suprema per la legge delle guarentigie. Ma qualcuno di essi riconobbe con onestà politica il fallimento di siffatta profezia. Il Governo italiano, resistente nel corso del conflitto europeo agli inviti di sospendere, almeno in parte, la legge delle guarentigie, si mantenne fedele alla tradizione liberale e la legge, quale prudente, paziente e nobile creazione dei nostri padri, trionfò della guerra.

Esaminate le diverse soluzioni della questione romana, l'on. Ruffini dimostra la impossibilità tecnica del potere temporale. La storia ha distrutta l'opinione dello stesso Federico il Grande, che riteneva il potere temporale fosse indispensabile alla S. Sede, perchè potesse veramente restare a capo di cattolici di tutto il mondo. Si sapeva che gli Imperi Centrali, se vittoriosi, avrebbero fatto di tutto per provocare un dissidio insanabile tra l'Italia ed il Papato. I loro tentativi, come bene fu detto, sono miseramente falliti di fronte al contegno saggio del Vaticano e dell'Italia. La legge delle guarentigie sintetizza il pensiero di Dante e di Cavour ed ha consentito la creazione, dopo la guerra, di un partito popolare che si è impostato di mezzo allo Stato italiano ed al Pontefice. La caduta del potere temporale non ha punto intaccata l'indipendenza del Pontefice, ed ha lasciata alla S. Sede il campo pienamente aperto alla funzione incomparabile che essa potrebbe esercitare per la futura pacificazione dei popoli e per la loro fratellanza.

L'accordo sulla sistemazione di Fiume sarebbe stato raggiunto a Belgrado

FIUME, 4.

Giungono in questo momento telegrammi da Belgrado i quali annunziano che è intervenuto l'accordo fra Italia, Fiume e Jugoslavia intorno alla sistemazione definitiva di Fiume Stato libero e Porto Baros.

Secondo le prime notizie, la questione del possesso territoriale di Porto Baros e del Delta sarebbe passata in seconda linea, mentre la base principale dell'accordo consisterebbe nell'avere i rappresentanti delle parti contraenti salvaguardata l'unità portuale complessiva di Fiume con una convenzione che non scinda i vari elementi di cui il porto di Fiume è costituito: ma li considera tutti — moli, banchine, magazzini, ferrovia, stazione — come nuclei inseparabili ed inscindibili d'un unico organismo marittimo-economico-commerciale.

Negli ambienti commerciali della città si ha l'impressione che soltanto a questo modo si poteva salvare l'avvenire, la vita ed il ritorno alla prosperità dello sbocco principale del Quarnero.

Questa notizia è di una importanza veramente decisiva. Fiume, città morta, senza traffico, senza risorse, senza vita nell'ora attuale, può tornare finalmente a rimettere in movimento lo splendido organismo del suo porto e dei suoi traffici.

Il Trattato di Rapallo, mentre definiva la sistemazione della Venezia Giulia e della Dalmazia, non risolveva compiutamente la questione di Fiume, ma indicava piuttosto le linee di massima per potere pervenire a risolverla, specialmente per quanto si riferiva all'assetto del suo porto, dei suoi bacini e del suo nodo ferroviario.

Una soluzione antagonistica del problema del porto di Fiume — una soluzione, cioè, che avesse separato o in favore dello Stato libero o in favore della Jugoslavia i varii elementi costitutivi di quello scalo in modo tale da farne due membra dissociate ed avverse, senza nessun legame e nessuna comunicanza fra loro — avrebbe significato, a nostro avviso, in ogni modo, un gravissimo danno per Fiume.

O la linea diplomatica avrebbe attribuito tutti gli specchi d'acqua allo Stato libero di Fiume, magari compreso il delta e Porto Baros: ed allora, dopo un primo effimero movimento d'esultanza dei partiti bloccardi-nazionalistici locali, avremmo dovuto assistere al penoso spettacolo d'un porto che non serve a nulla, all'infuori del troppo misero traffico locale, perchè, avulso dal sistema ferroviario che lo collega col suo retroterra naturale, Fiume sarebbe stato un ammasso di moli deserti, di bacini inutili, di magazzini vuoti; uno splendido palazzo senza vita, senza abitanti, senza vie d'accesso. Senza contare che in questo caso la Jugoslavia poteva creare altrove un porto che le servisse. Oppure la barriera avrebbe separato le case di Fiume ed una parte del suo porto dal resto dell'organismo marittimo-ferroviario, passato sotto il dominio del Regno serbo-croato: ed in questo caso avremmo avuto per risultato un organismo relativamente sufficiente alla Jugoslavia, la quale avrebbe potuto far da sè, mentre la parte italiana, anzi «fiumana» dello scalo così cervelloticamente diviso, non avrebbe rappresentato più nulla e sarebbe divenuto un ricordo del passato, glorioso senza dubbio ma cadaverico, come una specie di passeggiata archeologica dell'italianità sul Quarnero.

La realtà non consentiva migliore soluzione di questa. Fiume, città prevalentemente italiana ma blocco marittimo prevalentemente croato, non poteva tornare al suo splendore primitivo, alla sua essenziale funzione, se non mediante un accordo italo-fiumano-jugoslavo che gli permettesse di ridiventar di fatto lo scalo importante del suo retroterra, che è, non per colpa di nessuno, ma per incontrovertibili ragioni geografiche, croato e ungherese. Tutti i ragionamenti più sottili ed i sentimentalismi più esasperati del mondo non possono modificare questa fondamentale situazione di fatto; non possono fare sì che essa non sia.

A nostro parere, i veri e sinceri patriotti italiani dovevano anzi tutto desiderare una cosa: salvare Fiume. Per salvare Fiume, non c'era altro mezzo che una convenzione fondata sull'accordo. Qualunque altra soluzione - lo abbiamo veduto - avrebbe rappresentato la morte di quel magnifico e glorioso porto dell'Adriatico; vale a dire, per conseguenza, la morte della italianissima città, che non può vivere se non del traffico dei suoi scali con i propri *hinterlands* naturali. Per cui noi non comprendiamo l'esaltazione patriottica di coloro i quali dicono: «Purchè Fiume sia italiana, vada tutto in malora». Non riusciamo a renderci conto come possa appassionarci la nazionalità d'un cadavere. Crediamo che i veri italiani debbano invece dire: «Salviamo Fiume a qualunque costo; e la sua italianità non potrà perire».

Perciò non riusciamo a comprendere l'attitudine dei deputati triestini i quali, dopo essere stati a Roma ed avere avuto un colloquio col Ministro Sforza, sono tornati nella città loro ed hanno, fregandosi le mani, dichiarato ai quattro venti: «Sforza ci ha assicurato che le truppe italiane non si muoveranno da Susak». Se avessero detto, in quei giorni del loro soggiorno romano, *non si muovono*, sarebbero stati probabilmente più esatti. Si capisce che lo sgombero di Susak, sobborgo jugoslavo così intimamente legato ai nodi ferroviarii del porto fiumano, non poteva avvenire fintantochè non fosse intervenuto un accordo tra il Consiglio di Fiume, l'Italia e la Jugoslavia sulla sistemazione avvenire di quel porto. Ma, se la sistemazione è conclusa, si comprende che, al momento in cui verrà applicata, Susak debba essere sgombrata dalle truppe italiane. Nè possiamo spiegarci — in rappresentanti di una delle più patriottiche regioni redente - la loro soddisfazione nel prevedere che Fiume non possa mai più essere rimessa in condizioni di normalmente prosperare. Poichè se si avverasse ciò che sembrano sperare nell'animo loro, cioè che le condizioni anormali di Fiume qual'è attualmente durassero eterne, coi carabinieri italiani sul ponte di Susak, l'avvenire si presenterebbe molto triste per l'eroica città del Quarnero: sarebbe un avvenire d'inazione e di squallore. Trieste è troppo generosa e troppo altamente italiana per augurarsi lo spettacolo d'una tale eventualità.

Le divergenze fra i partiti fiumani non permettono ancora di costituire il governo.

FIUME, 4.

Allo scopo di giungere ad un accordo definitivo per la costituzione del Governo provvisorio, il Ministro plenipotenziario d'Italia, conte Caccia, ha convocato ieri mattina e nel pomeriggio i rappresentanti del partito autonomo insieme col dott. Bellasic e l'ing. Rubinic.

Nelle due riunioni i rappresentanti del partito autonomo sollevarono una pregiudiziale secondo la quale non essendo investiti della facoltà di iniziare discussioni sul programma prospettato come base dell'accordo, essi non avrebbero trattato ma soltanto atteso che i partiti del blocco designassero due membri per la partecipazione al Governo provvisorio ritenendo essi doversi lasciare impregiudicati i termini del programma stesso.

Il dott. Bellasic, richiamandosi alle riunioni svoltesi alla Consulta, ha dichiarato che egli non si era impegnato a dare i nomi dei due eventuali partecipanti al nuovo Governo prima che avvenisse il necessario accordo tra i partiti. E quindi li avrebbe indicati non appena il partito autonomo avesse aderito all'accordo in parola. I rappresentanti degli autonomi rimasero fermi nella loro pregiudiziale cosicchè il risultato delle riunioni furono fissati in appositi verbali firmati dalle due parti che insieme con l'ordine del giorno degli altri partiti è stato trasmesso a Roma, perchè il Governo decida in conseguenza.

La IV giornata dell'agitazione degli impiegati

L'agitazione degli impiegati entra oggi nella quarta giornata del periodo dell'azione — ostruzionismo e sciopero bianco — e vi entra aumentando di intensità e di vivacità. Al comizio di ieri all'Orto Botanico fu dato annunzio dell'adesione — al movimento — della Confederazione del Lavoro e del Sindacato dei Ferrovieri, dopo che già avevano aderito quelli dei Tramvieri, degli Elettricisti ed aveva mandato la sua piena solidarietà la Direzione del Partito Socialista Italiano con una lettera del suo segretario on. Bacci.

Tutto questo — naturalmente — è andato ad aumentare il fermento degli impiegati che hanno dichiarato ieri al pubblico comizio di voler continuare il movimento finchè non sia andato via questo Governo, e solo con un nuovo si potrebbe trattare.

Ora non bisogna che il pubblico prenda questo — naturalmente — per oro di zecca.

Le punizioni in atto

E se gli impiegati aumentano la violenza del loro movimento, il Governo d'altro lato pensa a provvedere per aumentare le misure di rigore per fronteggiare e reprimere l'agitazione. Come ieri dicemmo il Consiglio dei ministri ha esaminato praticamente le misure da adottarsi per realizzare nei fatti l'attitudine, già fissata, di resistenza all'agitazione degli impiegati. Queste misure si ripartiscono in tre serie: la punizione degli indisciplinati a termini dell'art. 43 della legge sullo stato giuridico degli impiegati; il mantenimento delle promesse fatte, da attuarsi subito, per i diligenti; il progetto di legge sulla riforma della burocrazia da concretarsi ed attuarsi al più presto possibile.

Per le punizioni è stato deciso di stendere subito un accertamento della posizione di servizio di ogni impiegato. Gli avventizi, che risultassero indisciplinati, saranno senz'altro licenziati. Ordini in questo senso sono già stati impartiti nella stessa serata di ieri. Per gli impiegati di ruolo si procederà secondo i vari temperamenti previsti dall'art. 43 e per quelli che si rendessero responsabili di atti di sabotaggio e di altri atti illegali si provvederà con una azione anche penale. In questo senso sono state impartite precise istruzioni a tutti i comitati di vigilanza costituiti nei ministeri e nei vari uffici statali della provincia.

Altre misure sono state ieri discusse per provvedere ad un miglior funzionamento dei servizi postelegrafonici che, più di ogni altro, risentono la ripercussione dell'attuale agitazione.

Deliberando queste misure di repressione, il Consiglio dei Ministri di ieri ha pure deciso, per quanto ci consta, di provvedere, come era stato promesso, al versamento della speciale indennità di duecento lire agli impiegati — e sono molti — che non hanno aderito all'agitazione o se ne sono ritirati dopo le dichiarazioni del governo. Questa indennità dovrebbe essere versata oggi stesso. Ma si oppone al versamento lo sciopero degli impiegati. Infatti il versamento deve essere preceduto dalla registrazione alla Corte dei Conti; ma questa registrazione non potrà avvenire fino a quando alla Corte dei Conti non saranno ripresi regolarmente i servizi.

Stamane poi al Ministero dell'Interno — presso il sottosegretario on. Corradini — si sono riuniti alcuni sottosegretari — tra cui Bertini, Carnazza e Tortorici — per concretare le disposizioni da impartirsi alla Ragioneria generale dello Stato per la sospensione dallo stipendio degli impiegati che partecipano all'agitazione. E' stato anche compilato — su informazioni fornite dai vari Ministri — un elenco dei capi di agitazione che saranno dichiarati dimissionari.

Stamane il Presidente del Consiglio ha conferito — sempre in merito ai provvedimenti da adottarsi contro gli agitatori ed i più vivaci tra gli aderenti al movimento — con i Ministri Fera e Pasqualino-Vassallo.

I miglioramenti che accorderebbe il Governo

Stamane al Ministero del Tesoro — dopo un colloquio fra gli on. Bonomi e Fera in merito all'agitazione degli impiegati, ha avuto luogo una riunione alla quale — oltre il ministro Bonomi hanno partecipato il comm. Berio — segretario generale della presidenza del Consiglio — il comm. De Bellis — ragioniere gen. dello Stato — ed il comm. Scavonetti, capo gabinetto del Ministro del Tesoro. In questa riunione è stato concretato l'articolo che — nel nuovo progetto governativo per la riforma della burocrazia — dovrà contenere le disposizioni transitorie, dovrà stabilire, cioè, i compensi economici per gli impiegati dal 1 marzo al 31 dicembre, limite massimo entro il quale il Governo deve applicare la riforma della burocrazia.

I fiduciari del Comitato misto d'agitazione, durante le trattative insistettero — in passato — per la concessione a tutti gli impiegati indistintamente di *duecento lire* mensili, con decorrenza dal 1. marzo e fino alla completa applicazione della riforma burocratica. Il Ministro del Tesoro — invece — ha intenzione di concedere un aumento a percentuale.

In questi giorni qualcuno accennando alle intenzioni del Governo per la soluzione dell'agitazione impiegatistica ha detto che la percentuale di aumento sarebbe stata inversamente proporzionale alla misura degli stipendi percepiti dagli impiegati. In altri termini — secondo la voce messa in giro — avrebbero percepita una indennità maggiore gli impiegati che presentemente percepiscono stipendi bassi. Senonchè questa notizia non corrisponde alla realtà; ed il Governo intende invece usare un trattamento inverso. Aumentare gli stipendi con una percentuale direttamente proporzionale; aumentarli cioè secondo il grado e la categoria cui ciascun impiegato appartiene.

Così nella riunione tenutasi stamane al Ministero del Tesoro — e presieduta dallo on. Bonomi — si è deciso che la percentuale da concedersi agli impiegati — dal 1.o marzo al 31 dicembre — dovrebbe essere direttamente proporzionale alla misura degli stipendi percepiti. Sulla misura di questa percentuale siamo in grado di assicurare che andrà da un minimo di *ottanta lire mensili ad un massimo di duecento lire*. Si avrebbe, così, una media di lire cento per ogni impiegato.

Senonchè tale soluzione non è accettata dal Comitato misto di agitazione, il quale dice che la concessione del Governo non avrebbe altra conseguenza che quello di agevolare maggiormente gli alti funzionari, che già percepiscono notevoli stipendi, perciò esso insiste per la concessione di una indennità unica per tutti gli impiegati.

Il nuovo disegno di legge governativo per la riforma della burocrazia conterrà anche — dunque — un articolo per lo stanziamento nel Bilancio dello Stato di un fondo di *trecento milioni* da servire per il pagamento della percentuale dal 1.o marzo al 31 dicembre. Questi 300 milioni saranno ripresi dal Governo nei futuri esercizi finanziari con le economie che si riusciranno ad ottenere sulla spesa complessiva di 5 miliardi e mezzo.

La riunione dei deputati romani

Per tentare la composizione della vertenza tra impiegati e Governo si sono riuniti nuovamente — stamane — i deputati di Roma. Alla riunione — presieduta dall'on. Federzoni — hanno partecipato gli onorevoli Monici, Volpi, Sardelli, Rocco, Castaldi, Carboni, Zegretti, Di Fausto e Guglielmi. La discussione — iniziata alle 9 e terminata alle 11 — si è svolta animata; ma non ha portato ad alcuna conclusione concreta.

Così oggi alle 14 i deputati romani si sono riuniti di nuovo.

Lo sciopero circoscritto

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Lo sciopero e le agitazioni degli impiegati dello Stato non si sono affatto generalizzate in tutti gli uffici, la più parte dei quali funziona regolarmente.

Nei dicasteri degli Interni, degli Esteri, della Giustizia, delle Colonie, della Marina, delle Terre Liberate il lavoro procede normalmente.

Al Ministero della Guerra solo una piccola parte del personale ha aderito al movimento. Così non è generale lo sciopero al Ministero dei Lavori Pubblici.

Le maggiori defezioni degli uffici si sono verificate nei dicasteri delle Poste e Telegrafi, del Tesoro e delle Finanze.

In quasi tutti gli uffici speciali della capitale, come quelli del Genio Civile, dell'Intendenza ecc., la situazione è normale.

Le notizie pervenute dalle provincie recano che ad eccezione degli addetti ai servizi postali, telegrafici e telefonici, la più grande parte degli altri funzionari statali attende lodevolmente alle proprie mansioni.

Il Partito Socialista e gl'impiegati

Il comunicato col quale il Partito socialista esprime la sua solidarietà con gli impiegati dello Stato, *auspicando una più completa intesa e compattezza fra gli operai del braccio e del pensiero, destinati a procedere uniti sulla via del loro riscatto*, in sostanza è un comunicato platonico; e si potrebbe lasciar passare senza commento, come tutte le cose platoniche (nel senso di ineffettuabili) di questo mondo.

Lo spirito con il quale le grandi organizzazioni sindacali considerano la vertenza fra gli impiegati e il Governo, è alquanto diverso dallo spirito che codesto comunicato presume di attribuire alle masse operaie. E si tratta, in sostanza, d'una delle tante occasioni nelle quali il Partito socialista, pur di giuocare qualche numero alla lotteria della popolarità, mette nel dimenticatojo la stessa idea dell'autorità e della disciplina statale, ch'è alla base dell'insegnamento socialista, e fomenta, senza spirito critico, l'agitazione per l'agitazione, il malcontento per il malcontento, o, come qui, addirittura il tentativo contro l'unità funzionale dello Stato.

Nessuno più di noi sente, dolorosamente, la gravità di questa agitazione degli impiegati, nè deplora più di noi che si sia dovuti giungere a questo taglio di ponti, da una parte e dall'altra, quando forse con un'azione di intermediari autorevoli e superiori alle beghe di partito e di classe, sarebbe stato possibile di persuadere la massa degli impiegati ad attendere, senza passare allo sciopero, la soluzione parlamentare della controversia. Oggi come oggi, gli inasprimenti della controversia, come questo, sia pure soltanto verbale, da parte della Direzione socialista, ci sembrano bassamente demagogici; e non abbiamo voluto rinunciare a denunciarli.

La Direzione del Partito Popolare

Iersera e stamane la Direzione del Partito Popolare Italiano ha tenuto una serie di riunioni insieme con i rappresentanti del direttorio del vecchio gruppo parlamentare.

Le sedute sono state laboriosissime e le discussioni assai animate.

E' stata prima esaminata la situazione politica in rapporto all'attuale Ministero, all'agitazione degli impiegati in corso ed alla situazione interna del Paese. La Direzione si è — in sostanza — sul primo argomento manifestata del parere che convenga una concentrazione liberale-popolare, con tendenze però a creare le condizioni favorevoli per una collaborazione con i socialisti. Quanto all'agitazione degli impiegati si è deciso debba difendersi lo Stato ad ogni costo, cercando però una soluzione alla questione economica, in quanto non sia, però, in nessun modo diminuita la dignità dello Stato. Per ciò che riguarda la situazione interna i convenuti hanno deciso di adoperarsi ancora perchè sia ristabilita al più presto la tranquillità nel Paese, turbato da eccessi di violenza; e che si vigili perchè alcune violenze commesse durante la campagna elettorale abbiano la giusta condanna che meritano.

In fine è stato deciso di convocare il nuovo gruppo popolare per venerdì 9 corr., nella sala del palazzo Soderini.

Il Fascio romano di combattimento

La sera del 3 corr. nella sala di via Barbieri 6, si è tenuta una affollata assemblea di impiegati di tutti i ministeri, fascisti e simpatizzanti, per decidere in merito alla condotta da tenere nell'attuale agitazione, dopo le dichiarazioni espresse a Milano dal gruppo parlamentare fascista.

Alla discussione, presieduta dal signor Gino Calzabini, del Direttorio del Fascio di Roma, presero parte animatamente molti degli intervenuti, convenendo nel criterio che attualmente gli impiegati debbano ritornare alle loro normali mansioni; ed infine all'unanimità, fu votato un ordine del giorno presentato dal cav. Rogali, capo-sezione al Ministero delle Finanze, non inscritto ai Fasci, ma simpatizzante.

Ecco l'ordine del giorno:

«Gli impiegati fascisti e simpatizzanti, riuniti in assemblea, esaminata la situazione nella quale, in seguito agli ultimi avvenimenti, è venuta quasi a stabilizzarsi la vertenza degli impiegati, fanno voti:

Che il Governo da una parte e la classe impiegatizia dall'altra, inspirandosi ad un interesse nazionale, che, nella sua immanenza, è al disopra così della transitorietà di un governo come della temporaneità degli interessi di una classe, ritrovino un punto di contatto per una equa intesa;

e più specialmente, che il Governo, riconfermando il formale impegno di proporre alla sollecita approvazione del Parlamento il disegno di legge nelle sue linee fondamentali già note, per il miglioramento delle condizioni economiche degli impiegati e per la perequazione degli stipendi, dichiari sin da ora esplicitamente quali provvedimenti d'indole transitoria, sulla base di una percentuale degli stipendi, od altro, intenda includere nel detto disegno per mettere in grado la classe degli impiegati di far fronte alle gravi esigenze della vita, sino a quando entreranno in vigore le tabelle di miglioramento e di perequazione;

che la classe degli impiegati ritenga intanto e subito esaurita, almeno per ora, la vertenza;

e fanno voti infine, che gli uomini politici rappresentativi di gruppi parlamentari si uniscano tutti ai deputati di Roma, già convocati all'uopo dall'on. Federzoni, facendosi promotori di una intesa allo scopo di sostenere i postulati sopra espressi, per il bene supremo della Nazione, non dimenticando nei provvedimenti da proporre la benemerita e negletta classe dei pensionati.

Si invitano pertanto tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, i simpatizzanti fascisti, gli aderenti, ad una speciale riunione, che si terrà domenica 5 giugno, alle ore 10 antimeridiane in via Barbieri, 6.

Gli impiegati fascisti non devono in modo assoluto mancare a tale riunione, poichè gli assenti saranno considerati dimissionari dal Fascio.

In giro per i Ministeri

Siamo alla quarta giornata di sciopero il questa mattina — poichè non v'è comizio — gl'impiegati sono tutti in ufficio, ma non lavorano.

In qualche Ministero si sono tenuti dei comizi.

Alla Direzione vaglia-risparmi in piazza Dante alle 10 gl'impiegati si sono riuniti nel cortile interno ed hanno tenuto un comizio.

I soliti gruppetti sostano nei corridori e discutono animatamente. Il passaggio dei giorni scorsi continua ancora oggi: ogni tanto qualcuno si ferma, fa capolino nella stanza di qualche collega che scrive, e lo invita ad una breve passeggiata fino al piano superiore.

Nessuna novità: intanto l'ostruzionismo di alcuni uffici si è cambiato in sciopero bianco con l'astinenza completa dal lavoro.

Incidenti alle Poste

Al Ministero delle Poste questa mattina gl'impiegati hanno inscenato una manifestazione ostile al Ministro.

Nei corridoi si è subito riunito un grande numero di comizianti che emettevano grida di abbasso. Dopo poco gli animi si sono calmati e l'incidente si è chiuso senza strascichi.

Al Ministero delle pensioni

Gli uffici delle pensioni in via Sicilia sono ancora occupati dai combattenti; negli uffici di via De Pretis gl'impiegati sono tutti in ufficio e lavorano senza ostruzionismo, nè sciopero bianco.

Alla Corte dei conti

Alla Corte dei Conti, i referendarii hanno attuato anch'essi lo sciopero bianco. Oggi infatti si sono riuniti ed hanno deciso la loro piena adesione al movimento del personale.

Ai Telefoni

Per quanto il cav. Poggioli abbia diramato circolari abbastanza esplicite e chiare, al centralino dei telefoni continua l'ostruzionismo. In complesso però — per quanto con molta perdita di tempo — si riesce parzialmente a telefonare.

In generale, la quarta giornata di sciopero si svolge — finora — in perfetta calma. Alle 17 gl'impiegati, secondo le disposizioni, abbandoneranno il lavoro per recarsi al comizio.

Assemblea di ferrovieri

Ieri sera alla Casa del Popolo si è tenuta l'assemblea del personale provvisorio e aggiunto delle ferrovie dello Stato per udire la relazione del Comitato Provvisorio di agitazione.

L'assemblea stessa approvando l'opera del Comitato è passata a discutere gl'interessi della categoria nei riguardi dell'*acceleramento e della ricostruzione di carriera*.

Sulle direttive dell'agitazione in corso parlarono diversi ferrovieri ed infine è stato votato un ordine del giorno con cui si chiede:

1. L'immediato riconoscimento dei diritti dell'acceleramento di carriera di cui alla legge 368 del 7 aprile 1921 (art. 4 e 7).
2. La ricostruzione di carriera per ogni singolo agente in base alla anzianità di servizio risultante appunto dal ruolo provvisorio e aggiunto.

Un comizio di maestri

Domani mattina, domenica, alle ore 10, nella sala dei commessi di commercio in via Monte della Farina n. 50, ad iniziativa dell'U. M. N. e della Magistrale Romana, i maestri di Roma sono indistintamente invitati a comizio in difesa dell'agitazione degli impiegati e in merito a quella della loro classe.

Il Consiglio dei Ministri

Anche oggi alle 16, si è riunito — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio ha — al principio — esaminata la situazione quale continua ad essere per l'agitazione degli impiegati: ha ratificato alcune disposizioni adottate dai singoli ministri; ed ha — in fine — iniziato l'esame dei provvedimenti transitori contenuti nel nuovo disegno per la riforma della burocrazia.

Notizie dall'Estero

Il Reichstag contro Wirth

BERLINO, 4.

Improvvisamente ieri al Reichstag è sorta la possibilità di una crisi di Governo e di Parlamento. Il nuovo Governo non ha una maggioranza sicura, se si appoggia solo ai tre partiti che lo compongono. Gli indipendenti ed i tedeschi popolari non sono ancora arrivati a tal grado di fiducia verso il nuovo Governo da dargli il loro voto, non hanno però voluto dargli il voto contrario. Si sarebbe avuta quindi questa situazione: due dei partiti: i monarchici ed i comunisti avrebbero votato contro, mentre i tedesco-popolari e gli indipendenti si sarebbero astenuti, lasciando così che il Governo paresse in maggioranza; ma una maggioranza ottenuta mediante astensione di due forti partiti, ha messo a disagio i democratici che hanno minacciato di uscire dalla coalizione. Ed allora al Governo non sarebbe rimasto che appellarsi al Paese.

Nella discussione della seduta di ieri, il capo dei tedesco-popolari, Stresemann, definì l'accettazione dell'*ultimatum*, una rinuncia della Germania alla propria sovranità. Quanto alla possibilità di applicare l'*ultimatum* affermata ieri da Rathenau, egli osservò che la situazione economica mondiale non consente di dare un giudizio di questa natura. Consente peraltro nella necessità di fare ogni sforzo per attuare l'*ultimatum* poichè lo si è firmato.

Il Ministro della giustizia, Schiffer, risponde ai comunisti di non poter promettere l'amnistia ad un partito che considera la rivolta dello scorso marzo come un semplice combattimento di avamposti cui altri combattimenti seguiranno.

Nell'attesa del voto

La seduta si è chiusa senza un voto. Lo si avrà oggi. Si cercherà di evitare la crisi in un momento in cui le ripercussioni al l'estero, appena firmato l'*ultimatum*, e in Alta Slesia, riuscirebbero dannosi alla Germania.

Per questo si afferma nei circoli politici che un voto di sfiducia al Governo sarebbe seguito dallo scioglimento del Reichstag.

Smentita alla collaborazione adriatica
tra Germania e Jugoslavia

BELGRADO, 2.

Alcuni giornali pubblicarono negli ultimi giorni di maggio che il Ministro jugoslavo a Vienna avrebbe in una intervista data all'*Agramer Zeitung* parlato di una collaborazione germano-jugoslava sull'Adriatico.

Assunte informazioni è risultato che lo *Agramer Zeitung* non esiste, come non esiste neppure il Ministro jugoslavo a Vienna ove trovasi un semplice incaricato d'affari e che questi non ha dato alcuna intervista.

Urbanek e il progetto di divisione
dell'Alta Slesia

BERLINO, 4.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica un articolo del dott. Urbanek, commissario tedesco per il plebiscito nell'Alta Slesia.

Il dott. Urbanek espone le ragioni che si oppongono al progetto di dividere l'Alta Slesia in tre zone. Dice che lasciare la zona centrale nell'incertezza è per l'Alta Slesia la sorte peggiore. I tedeschi vengono sottoposti ad imposte, malmenati, uccisi, sequestrati. Vengono anche privati di viveri. Non è possibile ricorrere a soluzioni temporanee imperfette; occorre una decisione definitiva. La divisione in zone quale è stata progettata equivarrebbe ad una violazione del trattato di pace. I risultati del plebiscito devono essere nuovamente esaminati alla luce di quanto è avvenuto in occasione dell'insurrezione polacca.

Urbanek contesta infine che gli abitanti di Pless e di Ribnyk desiderino di essere separati dal rimanente dell'Alta Slesia.

La ripresa del lavoro
nelle miniere dell'Alta Slesia

VARSAVIA, 4.

Dall'Alta Slesia viene segnalata la ripresa completa del lavoro nell'industria. L'esportazione del carbone aumenta sempre più. Korfanty ha costituito tre Commissioni col concorso dei rappresentanti delle potenze alleate; cioè: la Commissione delle comunicazioni, degli approvvigionamenti e del carbone.

Si stanno formando due centri, Gleiwitz per la Germania e Kattowitz per la Polonia, per gli approvvigionamenti e per la esportazione del carbone. L'ing. Rudowski è arrivato nell'Alta Slesia da Varsavia per studiare la questione del rifornimento dell'acqua dalla Polonia nei bacini carboniferi. Malgrado le enormi difficoltà nell'organizzazione delle finanze e negli approvvigionamenti la vita economica del territorio plebiscitario è in via di assestamento.

La costituzione di una zona neutra tra i belligeranti contribuirà innegabilmente alla pacificazione generale.

Il carbone dell'Alta Slesia per l'Italia

VARSAVIA, 3.

Nei distretti minerari polacchi si va riprendendo il lavoro con sempre maggiore integrità. Attualmente si calcola che il contingente operaio ritornato nelle miniere ascende a due terzi del normale.

Cominciano a ripartire i treni di carbone anche verso l'Italia, ma poichè le truppe tedesche lungo l'Oder occupano un tratto della linea ferroviaria sopra la stazione di Bohumin, così i treni sono costretti percorrere una linea più lunga e cioè per Dziedzica, che ritarda considerevolmente il viaggio dei treni. Si conferma che la commissione interalleata di Oppeln, considerando che la situazione è avviata al normale ristabilimento, riesca a far arretrare l'occupazione tedesca della ferrovia dell'Oder sostituendola con quella delle truppe inglesi già arrivate.

Così l'inoltro del carbone in Italia potrà intensificarsi ed accelerarsi.

Lloyd George non riesce a comporre
la crisi mineraria in Inghilterra

LONDRA, 4.

I rappresentanti dei proprietari di miniere e minatori hanno inviato ieri a Lloyd George la risposta al progetto governativo.

I proprietari accettano condizionatamente la proposta del Governo rilevando che non possono aumentare le offerte di salari di più di due scellini per turno di lavoro per i distretti del paese di Galles e di uno scellino per gli altri distretti.

Essi si oppongono anche alla istituzione di una base nazionale pei salari e rifiutano qualunque idea di «pool» dei profitti.

I minatori dal canto loro respingono le offerte del Governo. Ciò farà piacere agli estremisti i quali desiderano che la lotta continui fino alla completa rovina non solo dell'industria del carbone, ma di tutto il paese.

La serrata dei cotonieri

Intanto vi è una nuova crisi. Gli industriali cotonieri non sono riusciti ad accordarsi coi rappresentanti degli operai circa la misura della riduzione dei salari consigliati dalla depressione generale dell'industria. Da oggi le filande e le tessitorie si chiudono. Sono autorizzati a lavorare solo gli stabilimenti dove gli operai accetteranno la riduzione di tariffe proposte dai proprietari.

La guerra in Asia Minore

ATENE, 4.

Il bollettino ufficiale sulla situazione militare in Asia Minore dice:

Abbiamo catturato una pattuglia nemica presso Tulu Bunar e disperse alcune bande nella regione di Nadli. La nostra aviazione svolge una efficace azione. Ricognizioni nel settore turco di Kotahia segnalano importanti concentrazioni di truppe nemiche.

Il governo di Angora accusa i greci di adoperare proiettili esplosivi

COSTANTINOPOLI, 2.

Una nota ufficiosa da Angora dice che da alcune relazioni presentate dai medici degli ospedali militari turchi, si rileva che i soldati greci hanno fatto uso durante le ultime battaglie in Asia Minore di proiettili esplosivi.

Il Governo di Angora protesta formalmente ed energicamente contro questo atto inumano, contrario alla civiltà e alle regole del diritto internazionale e giudica necessario di portarlo a conoscenza dell'opinione pubblica del mondo civile.

L'uccisore di Taalat Pascià
assolto dai giurati berlinesi

BERLINO, 4.

Lo studente armeno che uccise Talaat pascià è stato assolto dai giurati berlinesi tra gli applausi del pubblico.

Il processo non potè limitarsi alla tragedia della famiglia dell'uccisore, ma si estese alle deportazioni ed ai massacri armeni ricercando le responsabilità che potessero spettare all'ucciso. I testi armeni descrissero le deportazioni come viaggi a tappe verso la morte. Dei 21 membri della famiglia di uno dei testi, solo tre rimasero in vita. In una tappa 500 giovani vennero legati e buttati in acqua. Altri uccisi a colpi di scure; le donne violentate.

Il prof. Lepsius depone quale perito che su un milione e 850 mila armeni, un milione vennero massacrati e fatti morire di fame e di esaurimento durante le deportazioni, misura amministrativa presa per distruggere il popolo.

Il generale Liman von Sanders che come si sa rappresentò a lungo la Germania a Costantinopoli, attribuì in parte queste durezze, che ha chiamato deplorevoli (sic) agli organi esecutivi. Il Governo tedesco fece quanto potè per impedire le misure contro gli armeni.

Depone poi un monsignore che fu tra i deportati: esisteva tutto un programma di distruzione — egli disse — con diretto ordine di uccidere. — Attribuì a Talaat pascià la frase: «Ho fatto più io per la soluzione della questione armena, che Abdul Hamid in 10 anni».

Pasic esorta la Bulgaria
a ritornare "in seno alla Slavia,,

BELGRADO, 4.

Si apprende da fonte sicura che il ministro bulgaro Dimitroff in occasione del colloquio con Pasic dichiarò, a nome del suo Governo, che la Bulgaria ha deciso di abbandonare la vecchia politica di Ferdinando dando prova del suo sincero desiderio di pace e di fratellanza con la Serbia, e che la Bulgaria ha rinunciato alle avventure macedoni.

Essa vuole incamminarsi per una nuova via cancellando i vecchi errori, creando nuove condizioni di amichevole politica fra i due popoli vicini.

Pasic ha risposto di essere stato personalmente prima della guerra sempre animato dal desiderio di amicizia con la Bulgaria però fu tante volte deluso specialmente durante la guerra austriaca, quando la Bulgaria attaccò alle spalle la Serbia. Ora questa non farà nulla contro la Bulgaria. Esigerà che essa ponga fine alle bande dei Comitaji e comprovi la buona volontà di eseguire pienamente gli impegni del trattato di pace o mostri il desiderio di ritornare in seno alla Slavia. Al colloquio assisteva pure il ministro bulgaro a Belgrado Teodoroff. I giornali, annunciando ieri sera la partenza di Dimitroff, diffidano delle buone intenzioni della Bulgaria.

Un incidente di frontiera
fra soldati greci e bulgari

SOFIA, 2.

L'*Agenzia telegrafica Bulgara* dice: Il 28 maggio verso le 6 di sera una cinquantina di soldati greci attaccarono il posto bulgaro N. 2 presso il villaggio di Dadiaure, che era presidiato da 14 uomini.

I greci fecero fuoco e uccisero un soldato bulgaro e ne ferirono leggermente un altro.

Vibrante saluto all'Italia
del Parlamento rumeno

BUCAREST, 2.

I giornali romeni continuano a pubblicare ampi resoconti dei ricevimenti fatti nelle varie città d'Italia ai professori ed agli studenti dell'Accademia commerciale di Bucarest. Ciò ha avuto una larga eco di simpatia nel Parlamento rumeno. Il vice-presidente della Camera, Ioanitzescu, dopo aver rilevato che il viaggio in Italia è stato la prima escursione scientifica dell'Accademia di Bucarest, ha detto: «I nostri fratelli italiani hanno voluto trasformarla in una indimenticabile manifestazione per la Romania e il suo Re, in un riconoscimento della nostra fraternità di armi e di razza, in un patto di sempre più intimi rapporti economici. Il viaggio ha dimostrato che con gl'italiani ci si intende. Esso ha segnato un passo avanti nel nostro cammino. E' confortante vedere oggi i nostri commercianti e industriali diretti prima a Vienna e a Berlino prendere la via dell'Italia. Uno di questi va ricordato ad esempio da imitare e come una promessa: il ben noto finanziere Henri Kirschen, che ha finito di stabilirsi a Milano e che ora conta tra i grandi finanzieri d'Italia. Quest'uomo egregio, convinto della necessità d'intensificare i rapporti tra i due paesi, istituiva testè 10 borse di studio, per studenti romeni in Italia e per studenti italiani in Romania; inoltre assegnava una dotazione di mezzo milione alla nostra Accademia commerciale. Il bel gesto è stato imitato dal comm. Ricci, console di Romania a Milano, che offriva centoventimila lire per borse di studio d'arte a studenti romeni in Italia e dal Comandante Di Giorgio, vice-console a Napoli che destinava 15 mila lire per un lavoro sui rapporti economici italo-romeni.

Professori e studenti italiani, nel desiderio di conoscerci da vicino, hanno annunziato una loro visita in Romania pel prossimo autunno. Siano i benvenuti!

Chiedo che la Camera invii un fervido saluto all'Italia, nostra sorella maggiore, e sia il ringraziamento dei nostri cuori per l'affetto solennemente e generalmente a noi testimoniato. Noi non lo dimenticheremo! Viva l'Italia!» (Applausi unanimi).

Il Presidente, in nome della Camera, si associa ai ringraziamenti portati all'Italia.

L'onomastico di Costantino
festeggiato in Atene

ATENE, 3.

L'onomastico di Re Costantino viene entusiasticamente festeggiato dagli ateniesi dopo il triennale esilio del loro Sovrano. La città è imbandierata. I Reali, acclamatissimi, si sono recati oggi al Tedeum augurale. Stasera nuove grandi manifestazioni avranno luogo nella Capitale.

GAIMI.

Il console italiano a Odessa
arrestato dal governo dei Soviet

PARIGI, 4.

L'*Agenzia Est Europa* ha da Reval in data odierna che i consoli di Svizzera, Italia e Grecia e Polonia a Odessa sono stati arrestati per ordine dei Soviety di Mosca sotto l'accusa di spionaggio e trasferiti alle carceri di quella città.

Un "harem,, di signore russe
si ribella ai padroni bolscevichi

PARIGI, 4.

Telegrammi da Helsingfors recano notizia di una furiosa rivolta nell'*harem* dei commissari bolscevichi.

A Livadia nel castello, e nel parco che servirono di residenza invernale alla famiglia imperiale era stato istituito di recente per decreto dei Soviety una colonia delle signore della borghesia aderenti al regime sovietista. Dirigeva la colonia la compagna Natalia Svodirova di Mosca. Ben presto le signore della colonia compresero a quali funzioni erano destinate. Livadia e la sua colonia erano infatti frequentate da quei commissari del popolo che dopo un periodo di febbrile attività a Mosca o a Pietrogrado stimavano necessario riposarsi piacevolmente fra le signore della borghesia aderenti al regime sovietista.

Ma un bel giorno le signore si ribellarono ed assassinarono parecchi commissari del popolo compresa la direttrice Svodirova. Giunta a Sebastopoli la notizia della ribellione, un distaccamento di cavalleria rossa fu mandato a Livadia a reprimere la sommossa. Il castello venne invaso, 12 signore uccise e le altre incarcerate. Il governo di Mosca ordinò un'inchiesta. Parecchi membri del governo dei Soviety vennero così trascinati dinanzi al tribunale rivoluzionario che li ha condannati a due anni di carcere escludendoli per cinque anni da qualsiasi servizio di Stato.

Lo scisma nella chiesa greca
per la costituzione del patriarcato turco

La Delegazione di Turchia a Roma comunica:

La decisione unanime presa dai cristiani-ortodossi di nazionalità turca dell'Asia Minore di rompere definitivamente tutti i legami che li univano al Patriarcato greco di Costantinopoli, è stata portata dinanzi alla Grande Assemblea Nazionale per ottenere che il governo turco riconosca questa decisione autorizzando la costituzione d'una chiesa ortodossa turca autonoma e indipendente.

In conseguenza di ciò la grande Assemblea che sente l'obbligo di sanzionare questo voto patriottico di tutti i cristiano-ortodossi turchi, desiderosi di affrancarsi dall'ingerenza e dalle pressioni politiche del Patriarcato di Costantinopoli, ha destinata a sanzionarla definitivamente con l'elezione di un Patriarca ortodosso turco.

Il Console argentino al sen. Luzzatti

Il Console della Repubblica Argentina a Roma, signor Umberto Bidone, ha indirizzato all'on. Luzzatti la seguente nobile lettera:

Illustre Maestro,

Ho letto con profondo compiacimento il magnifico saluto augurale che Vostra Eccellenza, a mio mezzo, ha voluto indirizzare al governo e al popolo argentino nella fausta ricorrenza del glorioso anniversario della indipendenza argentina.

I luminosi concetti di patria e di razza, proclamati con tanta spontaneità dalla Eccellenza Vostra avranno sicuramente una larga eco nel mio paese, la cui anima è così sensibile alle lodi autorevoli di pensatori italiani che, come l'Eccellenza Vostra, guidano con la insuperata dottrina, la gioventù universitaria argentina e preparano le generazioni in tutti i campi dello scibile.

Il voto che Vostra Eccellenza formula per l'armonia indistruttibile fra le due nazioni latine è il portato naturale, sia della Storia sia dei rapporti di sangue e di amicizia che hanno oramai cementato l'unione spirituale dei due popoli fratelli.

Voglia Vostra Eccellenza accogliere le espressioni della mia ammirazione e della mia gratitudine e gradire i miei profondi, devoti omaggi.

Suo dev.mo F.to *Humberto Bidone*

Milioni frodati allo Stato
con la vendita di residuati di guerra

VERONA, 4. — Nel giugno dello scorso anno cominciò a correre qualche voce circa le frodi commesse nella vendita del materiale residuato dalla guerra presso i magazzini della sezione di artiglieria di Verona e nei magazzini da essa dipendenti. La voce prese consistenza e la stampa socialista se ne impossessò ed aprì una campagna alquanto violenta, contro i ritenuti frodatori del pubblico danaro. Le accuse che muoveva il giornale socialista *Verona del Popolo* furono smentite dal ragioniere Montefusco Antonio, già cassiere e consegnatario dei magazzini in parola. Intanto l'autorità superiore ordinava un'inchiesta e più tardi veniva investita del procedimento l'autorità giudiziaria. Il giudice istruttore, come è noto, spiccava mandato di cattura contro il ragioniere Antonio Montefusco che venne giorni or sono arrestato a Venezia. Contemporaneamente l'autorità giudiziaria riusciva intanto a porre il sequestro di 65.000 lire quota di compartecipazione versata dal Montefusco in una società automobilistica veronese.

Il Montefusco ora è stato tradotto alle carceri di Verona. Egli fu assunto alla Direzione di artiglieria, nel febbraio del 1914 e fino al 1916 occupò la carica di cassiere, in seguito divenne consegnatario dei magazzini, ed aveva alle sue dipendenze dei sotto-consegnatari. Nel 1919, alla Direzione di artiglieria pervenne l'ordine di eliminare i materiali residuati dalla guerra ed allo scopo venne nominata una Commissione tecnica amministrativa per procedere alle vendite. Il ragioniere Montefusco fu chiamato come segretario. Si afferma che per urgente bisogno di derequisire i magazzini e i terreni per ritornarli alle industrie di pace e sgravare l'erario dai fitti fosse stata resa impossibile la vendita di piccoli lotti. Conseguenza di ciò la concorrenza era nulla e i prezzi offerti bassi e talvolta irrisori.

Va da sè che i negozianti fortunati non mancarono e ogni qualvolta si presentava un compratore questo veniva accompagnato dal Montefusco a visitare i materiali posti in vendita.

Fu così che in breve tempo fu rilevato tutto il materiale residuato dalla guerra con immenso danno dell'erario. Per dimostrare come procedevano le cose basta dire che una partita di coperte fuori d'uso, lenzuola e legna di disfacimento per ricordare appena questi materiali che si trovavano nel forte di Naolo, fu venduto per mille e duecento lire, e si dice che il forte fosse quasi pieno. Da questo fatto si deduce che fu un vero svaligiamento di tutti i materiali, facendo l'interesse non dello Stato, che calcolava incassare parecchi milioni, ma dei compratori e di coloro che si prestarono nel turpe mercato.

Il Montefusco è stato arrestato per rispondere di peculato e cioè per avere personalmente e in accordo con altri venduto nel settembre del 1919 ed epoca successiva materiali d'artiglieria ed oggetti in genere che dovevano essere liquidati come materiale residuato della guerra e convertiti in proprio profitto l'importo relativo; inoltre di avere con abili artifici fatto figurare in accordo con altri la vendita dei materiali a prezzi di molto inferiori al reale, convertendo in proprio profitto la differenza. L'istruttoria continua ed è diretta dal valente giudice istruttore avvocato Giuli: la matassa è così complessa e la ridda delle centinaia di migliaia di lire rubate allo Stato è così grave che durerà e altri responsabili dovranno rispondere o per negligenza o per partecipazione diretta ai reati.

Il danno che lo Stato ha subito si fa ascendere a qualche milione. In questi giorni vennero spiccati mandati di cattura contro il colonnello in congedo Graziani cav. Leopoldo che fu il presidente della Commissione tecnico-amministrativa per le vendite, secondo il colonnello Alberti, che fu vice presidente e il rag. cav. Vittorio Zorzi.

Il colonnello Graziani che abita a Venezia, appena ebbe sentore della burrasca che s'addensava sul suo capo venne a Verona e si costituì. Il colonnello Alberti invece venne arrestato da un collega a Brescia e tradotto alle nostre carceri. Il cav. Zorzi di Verona fu arrestato dal maresciallo dei carabinieri Sartoretto e passato agli Scalzi.

Benzina ed altro materiale sottratto allo Stato.

CAGLIARI, 3.

Mentre si faceva man bassa sul materiale aviatorio nel custodito nell'*hangar* della *Perdixedda* altri operatori pratici vuotavano di molte casse di benzina il deposito tenuto per conto della Commissione di requisizione dei cereali in un magazzino di proprietà della «Semoleria Italiana» nel Corso V. E.

L'operazione, a quanto potè constatarsi, durava da parecchi mesi, senza che se ne avvertisse l'autorità.

Ma la Questura, non è detto in qual modo, ne venne, per quanto tardi, a conoscenza e cominciò molte ed oculate indagini che condussero alla scoperta dei rapintori. Si cominciò con una visita alla officina ed al garage del meccanico Dante Scatolini. Vi scoprirono 15 latte di benzina piene e una decina di casse vuote, con la marca «Stella» riservata all'autorità militare.

Lo Scatolini giurò che quelle casse glie le avea cedute la Commissione di requisizione, ma finì confessando la sua colpa. Continuando le indagini si riuscì a stabilire la complicità di uno chauffeur appartenente al personale della requisizione, e perquisitane l'abitazione vi si fece altra buona messe: latte di benzina, camere d'aria, copertoni e catene per ingranaggio. Lo chauffeur ha dichiarato di aver avuto tutta quella roba da un ufficiale addetto all'Ufficio di requisizione.

Intanto sono al fresco parecchi chauffeurs, e siccome le investigazioni continuano è da supporre che l'autorità abbia la certezza che l'affare è più grosso di quel che ora non appaia.

Nuove norme per il trasporto
delle salme dei caduti in guerra

Con decreto del 7 maggio u. s., furono notevolmente ampliate le condizioni di autorizzabilità del trasporto delle salme dei militari caduti in guerra.

Le famiglie che desiderano usufruire delle nuove condizioni per evitare disguidi e ritardi nel corso delle istanze dovranno rivolgere le istanze stesse al Prefetto della Provincia e al Commissariato Generale Civile della regione in cui trovasi la salma di cui si intende effettuare il trasporto. Le istanze dovranno essere accompagnate dall'estratto dell'atto di morte e da un certificato relativo alla causa del decesso, ove già tale indicazione non risulti dall'atto di morte. Le istanze così documentate potranno essere trasmesse alle Prefetture o ai Commissariati Generali Civili direttamente dagli interessati oppure per mezzo dei Sindacati, della Associazione Nazionale fra le famiglie dei caduti in guerra o della Associazione Nazionale dei Combattenti.

Ai sensi della Circolare 16 maggio, n. 000.337, del Ministero delle Finanze, i decreti d'autorizzazione al trasporto di salme di militari caduti in guerra oppure deceduti negli ospedali in seguito alle ferite riportate o alle malattie contratte durante il servizio, possono essere concessi d'Ufficio, con esenzione dal pagamento delle tasse di bollo e di concessioni governative.

Le Ferrovie dello Stato per i trasporti di più salme di caduti in guerra riunite nello stesso carro hanno consentito di applicare la tariffa ordinaria per una sola salma concedendo per le altre la riduzione del 75 per cento sulla stessa tariffa.

Tale agevolazione è concessa per i gruppi di salme che fanno identico percorso; cioè tutte in partenza da una stessa stazione e dirette ad una stessa stazione. Le istanze relative dovranno recare la indicazione di un solo mittente e di un solo destinatario, e saranno rivolte alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato (Servizio Movimento e Traffico) per il tramite delle Prefetture, dei Comuni, delle Associazioni fra le famiglie dei caduti in guerra e delle Associazioni fra i Combattenti.

Un Concorso al Senato

E' aperto un concorso per titoli, ed eventualmente in parte per esame, ad un posto di Ufficiale di concetto nell'Ufficio di Questura del Senato.

Possono partecipare al concorso i giovani provvisti di laurea in giurisprudenza e di diploma di dottore in scienze sociali dell'Istituto Cesare Alfieri di Firenze, che non abbiano compiuto il 32.o anno di età al 30 giugno 1921 termine stabilito per la presentazione delle domande.

Per ogni più preciso chiarimento, gli aspiranti potranno rivolgersi al detto Ufficio.

Il comm. Cattaneo nuovo sindaco di Torino?

TORINO, 4. — Si è adunato, ieri, nella Sala municipale, il gruppo liberale della maggioranza del Consiglio comunale per discutere intorno alle dimissioni del Sindaco e della Giunta e sulla designazione del nuovo Sindaco.

L'assemblea ha proposto all'unanimità il nome del comm. Cattaneo a capo della nuova amministrazione.

Una grossa frana sulla Messina-Palermo

PALERMO, 24. — A causa del violento temporale che è imperversato l'altra notte, è rimasta danneggiata la linea ferroviaria Messina-Palermo tra Sanfratello e Caronia.

Si sono verificati abbassamenti e deviamenti di binario in vari punti, ed è caduta una frana che ingombra la linea stessa.

Da S. Agata è stato telegrafato al nostro Compartimento per avere dei soccorsi, e ieri sera sono partite squadre di operai.

Nonostante i lavori fervano sul luogo dei danneggiamenti pare che il servizio non possa essere ripristinato prima di altri due giorni. Non è possibile per ora alcun trasbordo.

Popolare che taglia il naso a un comunista

TORINO, 4. — Fra gli operai meccanici Giordano Martignago, comunista, e Giuseppe Volpacci, popolare, sorse ieri una disputa per motivi politici. In breve il Martignago si avventò contro il Volpacci con una bottiglia, minacciosamente.

Quest'ultimo, vistosi in pericolo, trasse di tasca un acuminato coltello e tentò di colpire l'avversario al viso. Il colpo prendeva invece il naso del disgraziato Martignago, che veniva tagliato di netto. Il Volpacci poco dopo andava a costituirsi.

La morte di Lino Ferriani

COMO, 4. — Dopo lunga malattia è morto ieri, nella nostra città, il comm. Lino Ferriani, già procuratore generale di Corte di Appello. Il Ferriani fu, oltre che un magistrato coscenzioso ed integerrimo, un sociologo ed un brillante letterato. Fin dal 1886 si acquistò larga notorietà, con una pubblicazione interessante ed altamente umanitaria: «La delinquenza dei fanciulli nel Codice Penale, e nella vita sociale». A questa seguirono altre pubblicazioni, quali: «Minorenni delinquenti», «L'Amore in tribunale», «Delinquenti scaltri e fortunati», ecc. che, unendo al valore scientifico una forma piana ed attraente, trovarono molti lettori. In seguito a disgrazie di famiglia, il Ferriani aveva da anni abbandonato ogni attività scientifica e letteraria.

L'ostruzionismo al Tribunale di Milano.

MILANO, 4. — Dopo tre giorni di astensione negli uffici della Giustizia si sono accumulate circa cinquanta delle cause rinviate. Stamane al Tribunale si sono iniziati soltanto i procedimenti contro imputati detenuti; ma tutta la restante materia penale funziona regolarmente. Così gli uffici di istruzione e quelli di segreteria dove il cancelliere ha un gran da fare per il rilascio, consueto di ogni sabato, dei permessi per colloqui con i carcerati.

I cancellieri si sono adunati nella settima aula del Tribunale a discutere della situazione. Prevale la corrente di uniformarsi alle disposizioni del comitato di Roma.

Il processo contro l'"Avanti!,,

Funzionando come di consueto il servizio dei cancellieri è stato chiamato stamane alle Assise il processo contro il rivenditore Luigi Bozzoni, il diciottenne Antonio Boccalavi, il gerente dell'*Avanti!* Giuseppe Invernizzi e il caricaturista dello stesso giornale Giuseppe Scalarini per scritti, disegni e cartoline offensive per l'esercito.

Sono presenti i difensori dello Scalarini avvocati Gonzales e Ruzerli. Manca un altro difensore, l'avv. Podreider per cui l'inizio del processo subisce un ritardo.

Morte improvvisa a Trieste
del Commissario civile

TRIESTE, 4. — Il Commissario civile di Trieste cav. Giovanni Mione, mentre si recava da casa agli uffici del Governatorato è stato colpito da paralisi cardiaca ed è morto sul colpo.

Borsa di Roma

4 Giugno 1921

Rendita 3.50 per cento Cont. 73.80 — Fine 73.76 — Consol. 5 per cento Cont. 79.10 — Fine 79.45.

Azioni: Banca d'Italia 1340 — Istituto Fondiario 445 — Banca Commerciale Italiana 846 — Credito Italiano 604 — Banca Italiana di Sconto 555 — Banco di Roma 111 1/3 — Banca Commerciale Triestina 590 — Meridionali 292 — Mediterranea 135 — Rubattino 407 — S. N. I. A. 34 — Tramways Roma 76 — Acqua Marcia 1790 — Gas Roma 442 — Condotte d'Acqua 226 — Acciaierie Terni 490 — Ilva Acciaierie d'Italia 36 1/2 — Ansaldo 140 — Metallurgica 77 1/2 — Miniere Elba 60 — Miniere Antimonio 40 — Viscosa 65 — Miniere Montecatini 115 — Immobiliari 445 — Beni Stabili 329 — Imprese Fondiarie 92 — Fondi Rustici 292 — Risanamento 385 — Carburo 604 — Azoto 168 — Elettrochimica 68 1/2 — Forni Elettrici 35 — Zuccheri Romani 30 — Eridania 250 — Molini Pantanella 135 — Marconi 189 — F.I.A.T. 148 — Coloniere Meridionali 75 — Cosulich 335 — Kerka 386.

Cambi: Londra 74.75 — New York chèque 19.10, 19 1/3.

"La Tribuna Coloniale,,

E' uscito il n. 23 de *La Tribuna Coloniale* in data 4 giugno 1921. Ecco il sommario:

Come la Francia valorizza le sue colonie, di *Cesare Cesari* — La questione egiziana e gli errori politico-commerciali inglesi (II.) di *Vittorio Mariani* — I nazionalisti egiziani disposti a trattare con l'Inghilterra — Una delegazione giapponese in California — Il nuovo Governo di Angora — Le controproposte del Governo di Angora respinte — L'Inghilterra il conflitto greco-turco — Kemalisti e bolscevichi mirano a Costantinopoli? — La Tripolitania in uno studio di Camillo Fidel — Spedizione punitiva in Tripolitania — Le linee fluviali nelle Colonie — La Banca nazionale per l'estero e colonie e l'afflusso delle materie prime in Italia, dall'avv. *A. G. Mallarini* — La nostra emigrazione e l'Estremo Oriente, di *Florindo Florio Sartori* — Quanti sono gli italiani in Tunisia — Lettere dalla Cina: Situazione torbida, di *A. Pitri* — Undici deputati libanesi liberali dalla Francia — La situazione dei francesi al Marocco — La politica inglese nel Sud-Africa — Associazione ex-alunni ed alunni del R. Istituto Orientale — La R. Camera di commercio italiana a Beirut — I libri: Manuale di frutti tropicali e sub-tropicali, del *dott. E. O. Fenzi* — Infine le consuete interessanti rubriche: La nostra emigrazione e i mercati di lavoro mondiale — Dai centri italiani all'estero — Dalle colonie nostre (fra cui un Corriere tripolino del *dott. E. O. Fenzi*) — Dalle Colonie estere — Listino ufficiale dei prezzi della Borsa delle Merci, della Camera di commercio di Genova del 28 maggio 1921 — I Mercati coloniali.

LETTERE - ARTI - TEATRI - CONCERTI

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

IN MARE

Alle due dopo la mezzanotte una voce chiamò all'uscio della capanna:

— Antonio, Antonio!

Questi balzò giù dal letto. Era il compare, suo compagno di pesca, venuto ad avvertirlo di recarsi al mare.

Antonio quella notte aveva dormito poco. Alle undici ciarlava ancora con la sua buona moglie Rufina, che si rivoltava inquieta nel letto parlando di affari. Peggio non potevano andare. Che brutta estate! In quella passata i tonni avevano percorso il Mediterraneo a frotte sterminate. Nei giorni più scarsi se ne ammazzavano venticinque o trenta quintali; il denaro circolava che era una benedizione di Dio, e quelli che, come Antonio, conducendo una vita regolata, avevano fatto qualche risparmio, si erano emancipati dalla condizione di semplici marinai, comperandosi una barca per pescare a conto proprio.

Il piccolo porto era stipato. Una vera flotta ogni notte lo occupava, e a pena vi era spazio per muoversi: ma con l'aumento delle barche era diminuita la pesca.

Le reti prendevano solo alghe o pesce minuto; quella frittura che si disfà nella padella. Quest'anno i tonni avevan seguito altra rotta e nessuno riusciva a caricarne uno sopra la propria barca.

Rufina si sentiva avvilita per questa situazione. In casa non v'era danaro; avevano debito col fornaio e con gli altri bottegai e il sor Tommaso, un negoziante che, ritiratosi dal commercio, era divenuto padrone del paese facendo l'usuraio, li minacciava continuamente se non gli pagavano almeno parte delle duecento cinquanta lire che aveva loro dato a interesse per terminare la barca leggiera e veloce, per la quale avevano consumato tutti i loro piccoli risparmi.

Antonio, mentre si vestiva, svegliò suo figlio, un ragazzetto di nove anni, che l'accompagnava alla pesca, lavorando come un uomo.

— Vedremo se oggi sarete più fortunati — brontolò la donna dal letto. In cucina troverete il cesto delle provvigioni... Ieri in bottega non mi volevan far più credenza. Ah, Signore! Che mestiere da cani!

— Finiscila una buona volta; il mare è cattivo, ma Dio ci provvederà. Giusto, ieri qualcuno ha veduto un tonno che è rimasto sbandato; uno di quei vecchi che può pesare più di trecento chili. Magari lo potessimo prendere... Sono almeno trecento lire.

E il pescatore finì di prepararsi pensando a quel tonno che, restato solo fuori del branco, si dirigeva, per abitudine, nelle medesime acque dell'anno precedente.

Antoniuccio era già in piedi, pronto per partire, con l'aria grave e soddisfatta delle persona che si guadagna il pane in una età in cui gli altri giuocano: teneva su di una spalla il canestro delle provvigioni e in una mano quello dei gamberi, il pesce favorito dei tonni, la miglior esca per farli abboccare all'amo.

Padre e figlio uscirono dalla capanna e seguirono la spiaggia fino al molo dei pescatori. Il compare li aspettava su la barca preparando la vela.

La flottiglia si mosse nell'oscurità, agitando la palizzata di alberi. Su di essa correvano le nere figure dei pescatori; rompeva il silenzio il rumore degli alberi che cadevano sopra coverta, il cigolio delle carrucole, delle corde e delle vele che si dispiegavano nelle tenebre a guisa di enormi lenzuola.

Il villaggio stendeva quasi fino al mare le sue diritte vie orlate di casette bianche dove abitavano nella stagione balneare i villeggianti, tutte quelle famiglie venute dall'interno per godersi il mare. Presso il molo un gran casamento apriva le sue finestre come forni accesi, tracciando riflessi di luce su le acque agitate.

Era il Casino. Antonio lanciò verso di quello un'occhiata piena di odio. Come passavano la notte quei galantuomini! Giocando d'azzardo!... Se avessero dovuto alzarsi di buon mattino per guadagnarsi il pane!

— Issa, issa! chè molti ci vanno avanti.

Il compare e Antoniuccio tirarono alcune corde e lentamente si alzò tremolando la vela latina, piegata dal vento.

La barca strisciò prima dolcemente su la tranquilla superficie della baia; quindi cominciarono le onde e la barca beccheggiava: erano fuori del porto in alto mare.

Di fronte si stendeva il buio sconfinato: scintillavano le stelle e d'ogni parte sul mare fosco formicolava una quantità di barche che si allontanavano come minuscoli fantasmi scivolando su le onde.

Il compare guardava fisso verso l'orizzonte.

— Antonio, il vento cambia.

— Sì, me ne sono accorto.

— Avremo mare grosso.

— Certamente: quindi andiamo al largo. Scostiamoci da tutti questi che ci sbarrano il mare.

E la barca, invece di andare in mezzo alle altre, che seguivano la spiaggia, volse la prua verso l'alto mare.

Albeggiava. Il sole, rosso, tagliato come un'enorme ostia, tracciava sul mare un triangolo di fuoco e le acque ribollivano quasi riflettessero un incendio.

Antonio reggeva il timone; il compagno stava presso l'albero e il ragazzo a prua esplorava il mare. Dalla poppa e dai bordi pendevano certe cordicelle che trascinavano l'esca dentro l'acqua. Di quando in quando davano una strappata e veniva su un pesce che guizzava e riluceva come stagno vivo. Ma era roba minuta... non valeva nulla. E così passavano le ore; la barca sempre avanti, spinta improvvisamente dalle onde, s'innalzava tanto da mostrare la sua rossa convessità. Faceva caldo e Antoniuccio saltava al boccaporto per bere al caratello dell'acqua, posto in una stretta apertura.

Alle dieci avevano perduto di vista la terra; solo si vedevano da poppa le vele lontane di altre barche come piccole pinne di bianchi pesci.

— Ma Antonio, — esclamò il compagno — che andiamo a Orano? Quando i pesci non voglion venire, vale lo stesso star qui o più verso la costa.

Antonio virò, la barca prese a bordeggiare, ma senza dirigersi a terra.

— Allora — disse allegramente — prendiamo un boccone. Compare, dammi il cesto. I pesci verranno a lor piacimento.

Mangiarono ciascuno un cantuccio di pane e una cipolla cruda ridotta a pezzi su le tavole discollate.

Il vento soffiava con impeto e la barca beccheggiava fortemente su le onde con grande e profonda ondulazione.

— Che vedo! — gridò Antoniuccio da la prua — un pesce; quant'è grosso!... un tonno!

I due uomini lasciarono cadere da le mani il pane e le cipolle che rotolarono a poppa e si sporsero sul bordo della barca.

Sì, era un tonno; ma enorme, panciuto, colossale, che trascinava quasi a fior d'acqua il nero dorso vellutato: il solitario forse del quale tanto parlavano i pescatori.

Nuotava poderosamente, e con un leggiero movimento della forte coda guizzava da un lato all'altro della barca; e come spariva in un momento, così subito ricompariva.

Antonio divenne rosso per la commozione e rapidamente gettò in mare l'apparecchio con un amo grosso un dito.

L'acqua si intorbidò e la barca si scosse come se qualcuno con gran forza avesse tirato per arrestarla nel suo cammino tentando di farla naufragare. La coperta dondolava quasi fuggisse sotto i piedi dell'equipaggio e l'albero scricchiolava per le spinte della vela rigonfia. Ma presto l'ostacolo cedette e la barca balzando riprese il suo cammino.

L'apparecchio, prima rigido e tirato, ora pendeva floscio e languido. Lo tirarono su e l'amo venne a la superficie, ma era rotto, diviso a metà per il soverchio peso del tonno.

Il compare tentennò tristamente la testa.

— Antonio, quest'animale ha più forza di noi. Vada al diavolo: meno male che ha rotto l'amo. Per poco non siamo andati a fondo.

— Lasciarlo? — gridò il padrone — Un corno! Sai quanto vale questo pesce? Non è il caso di aver scrupoli o timori. Dagli, dagli!

E, facendo virar la barca, tornò nel medesimo punto, dove era avvenuto l'incontro.

Mise un amo nuovo; un enorme gancio, in cui infilzò parecchi gamberelli; e, senza lasciar il timone, afferrò una pertica con un uncino aguzzo. — Un terribile colpo voglio dare a quella stupida e forte bestia se mi viene a tiro.

L'apparecchio pendeva da la poppa quasi a piombo. La barca tornò a vacillare in un modo terribile. Il tonno stava ben attaccato e tirava forte il gancio, rattenendo la barca e facendola danzare vertiginosamente su le onde.

L'acqua pareva che bollisse: venivano alla superficie bolle e spuma formando un torbido mulinello, come se nel fondo del mare avvenisse una lotta di giganti; e subito la barca, quasi afferrata da mano occulta, si inclinò e l'acqua invase a metà la coperta.

A quell'urto violento i marinai caddero. Antonio, lasciando il timone, si vide quasi in mezzo alle onde; poi si udì uno scricchiolio e la barca riprese la posizione normale. S'era rotto l'apparecchio e nel medesimo istante apparve il tonno, di fianco, quasi a fior d'acqua, sollevando enormi bolle di schiuma con la poderosa coda. Ah ladrone! Finalmente è venuto a tiro! E con rabbia, come se si fosse trattato di un implacabile nemico, Antonio gli tirò vari colpi con la pertica affondando il ferro in quella pelle viscosa. L'acqua si tinse di sangue e l'animale si confuse in un rosso mulinello.

Antonio mandò un grosso sospiro. Per fortuna eran salvi: tutto questo durò alcuni secondi: ma per poco non erano rimasti sommersi.

Mirò la coperta bagnata e vide il compare a pie' dell'albero, attaccato ad esso, pallido, ma fermo e tranquillo.

— Temevi che noi affogassimo, Antonio. Ma pure lui ne ha bevuta dell'acqua! Maledetta bestia! Però buoni colpi gli hai affibiato. Ora vedrai che non tarderà a salire a galla.

— E il ragazzo? — domandò il padre con inquietudine affannosa come se temesse la risposta.

Sopra coperta non c'era. Antonio scivolò per il boccaporto sperando di scorgerlo nella cala. Si affondò nell'acqua fino alle ginocchia: il mare l'aveva inondata. Ma chi si preoccupava di questo? Cercò tentoni nel breve e oscuro spazio senza trovar altro che il caratello dell'acqua e gli apparecchi di riserva. Tornò su a coperta come un forsennato.

— Il ragazzo, il ragazzo!... il mio Antoniuccio!

Il compare divenne cupo. Non erano stati essi lì lì per cadere in mare? Stordito da un colpo sarà calato a fondo come una balla. Ma il compare, quantunque pensasse a questo, non disse verbo.

Da lontano, nel luogo dove la barca era stata per affondare, galleggiava un oggetto nero a fior d'acqua.

— Eccolo là.

Il padre si tuffò nuotando disperatamente, mentre l'altro ammainava la vela.

Nuotò, nuotò; ma le forze quasi lo abbandonarono allor che si accorse che l'oggetto intravisto era un remo, un avanzo della sua barca.

Quando le onde si sollevavano, si alzava per vedere più da lontano. Acqua da ogni parte. Sul mare c'era lui solo, la barca che si avvicinava e una curva nera che a poco a poco scompariva, contorcendosi spaventosamente sopra una grande macchia di sangue.

Il tonno era morto... Una cosa sola gli premeva! La vita dell'unico figlio, del suo Antoniuccio, in vece di quella della bestia! Dio. Era questa la maniera di guadagnarsi il pane? Nuotò più di un'ora, credendo ad ogni urto di aver cozzato contro il corpo del figlio, immaginandosi che le ombre delle onde fossero il cadavere del ragazzo che galleggiava tra due acque.

Lì sarebbe rimasto, lì sarebbe morto con suo figlio. Il compare lo tirò su e lo mise nella barca come un fanciullo ribelle.

— Che facciamo, Antonio?

Egli non rispose.

— Non c'è che rassegnarsi. Son così della vita. Il ragazzo è morto dove morirono tutti i nostri parenti e dove morremo pure noi. E' questione di tempo... Ma adesso pensiamo che siamo poveretti.

E, fatti due nodi scorsi, tirò il tonno e lo mise a rimorchio, colorando di sangue la scia spumeggiante.

Il vento era favorevole, ma la barca, inondata, navigava male e i due uomini, gente di mare, dimenticarono la catastrofe; e, con le gottazze in mano, si curvarono nella cala, gettando l'acqua a palettate in mare. Così passarono le ore. Quella noiosa manovra abbrutiva Antonio e gl'impediva di pensare: ma dai suoi occhi piovevano lagrime e lagrime, che, mescolandosi con l'acqua della cala, cadevano in mare sopra la tomba del figlio.

La barca filava con crescente velocità a mano a mano che si vuotava. Il piccolo porto appariva con la massa di casette bianche, dorate dal sole occiduo.

La vicinanza della terra risvegliò in Antonio il dolore e lo spavento assopiti.

— Che dirà mia moglie? Che dirà la mia Rufina? — diceva singhiozzando l'infelice.

E tremava come tutti gli uomini forti e audaci che in casa diventano schiavi della famiglia.

Sul mare aleggiava come una carezza il ritmo di allegri valtzer. Il vento di terra salutava la barca con vivaci e allegre melodie. Era la musica che sonava dinanzi al Casino. Sotto le larghe palme sfilavano come grani dipinti di un rosario a colori gli ombrellini di seta, i cappellini di paglia, gli abiti chiari e vistosi dei villeggianti.

I bambini, vestiti di bianco e di rosa, saltavano e correvano tra i loro giuochi o formavano allegri circoli girando come ruote colorate.

Sul molo si affollavano i pescatori. I loro occhi abituati all'immensità del mare avevano distinto ciò che rimorchiava la barca. Ma Antonio solamente guardava alla punta della scogliera una donna alta, snella e moretta che era salita sopra una rupe, e a cui il vento agitava le vesti.

Giunsero al molo. Che ovazione! Tutti volevano veder da vicino l'enorme animale. I pescatori dalle loro barche lanciavano occhiate invidiose; i monelli nudi, dalla pelle color mattone, si tuffavano in acqua per toccargli la grossa coda.

Rufina si aprì il passo tra la folla, giungendo presso il marito che con la testa bassa e una espressione sbalordita udiva le felicitazioni degli amici.

— E il ragazzo? Dove sta il ragazzo?

Il pover uomo chinò più che mai la testa. La nascose tra le spalle quasi volesse farla sparire per non ascoltare, per non vedere più nulla.

— Dunque, dove sta Antoniuccio?

E Rufina con gli occhi fuori dell'orbita, come se stesse per divorare il marito, gli si attaccò al petto scotendogli fortemente le spalle. Ma poi non tardò a lasciarlo; e alzando le braccia esclamò spaventata:

— Ah, Signore! E' morto! Il mio Antoniuccio si è affogato! Sta nel mare!

— Sì, Rufina — disse il marito con calma ostentata, balbettando per le lagrime che gli facevano groppo alla gola... Siamo assai disgraziati. Il ragazzo è morto; egli sta dove si trova il nonno; dove starò io pure tra qualche giorno. Il mare ci dà la vita e il mare stesso ce la toglie... Non c'è rimedio! Non tutti nascono con la camicia.

Ma la sua donna non l'udiva. Stava in terra in preda a una crisi nervosa e si agitava battendo i piedi e mostrando la sua carne floscia e scura di bestia da lavoro, mentre si strappava i capelli graffiandosi il viso.

— Figlio mio! Povero Antoniuccio!

Le vicine del quartiere dei pescatori la andarono a confortare. Ben comprendevano il suo doloree; quasi tutte l'avevano provato. La alzarono da terra sostenendola con le vigorose braccia e la condussero a casa.

Alcuni pescatori diedero un bicchier di vino ad Antonio che non cessava di piangere, mentre il compare, vinto dall'egoismo brutale della vita, contrattava con furberia il prezzo con quelli che volevano acquistare il bel tonno.

Annottava. L'acqua, ondeggiando lievemente, mandava riflessi d'oro.

Di quando in quando echeggiava sempre più lontano il grido disperato di quella povera donna scarmigliata e pazza che le amiche spingevano a casa:

— Antoniuccio! Figlio mio!

E sotto le palme sfilavano ancora i vistosi abiti, i volti beati e sorridenti di quella gente che non aveva sentito passare la disgrazia vicino a sè, che non aveva rivolto uno sguardo sul dramma della miseria: e il valtzer elegante, ritmico e voluttuoso, inno della folle allegria, si diffondeva armoniosamente su l'acqua, accarezzando con il suo alito l'eterno incanto del mare.

Vicente Blasco Ibañez.

Traduzione di LUIGI PASQUALI

(Dallo spagnuolo).

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"I conquistatori" di C. Merè

Noi non sappiamo a chi sia saltata in testa la peregrina idea di far rappresentare sulle scene italiane questa commedia del signor Merè: la quale potrebbe avere tutt'al più come sola benefica conseguenza, quella di disporre i cronisti di teatro a desistere d'ora innanzi da qualunque severità di giudizio verso la produzione italiana. Se infatti a Parigi si rappresentano e hanno successo delle commedie come questa o altre dello stesso autore che abbiamo ascoltato qualche tempo fa, recitate dalla compagnia Saineti, bisogna riconoscere che in fatto di teatro le cose in Francia vanno molto peggio che da noi. La quale constatazione sarà bene non dimenticare, ogni volta che il nostro officio ci porti a discutere opere drammatiche di scrittori nostri. Non crediamo infatti che al più squallido dei nostri commediografi sarebbe mai saltato in testa d'andare a scavar fuori dal sepolcro del più vecchio armamentario teatrale i motivi e i modi della *pièce larmoyante* che la compagnia di Annibale Betrone ha recitato ieri sera dinanzi a un pubblico invero affollato. Ancora una volta ci siamo trovati di fronte l'annoso contrasto tra il giovane discendente d'una vecchia famiglia patrizia e l'industriale arricchito, e — motivo invero peregrino — abbiamo assistito allo sbocciare impetuoso d'una veemente passione tra la figlia ricchissima dell'industriale e il rampollo indebitatissimo di un'insigne prosapia. La feroce avidità affaristica dei fratelli della ragazza vorrebbe ad ogni costo impedire il matrimonio di costei con il giovane nobile e povero, anche dopo che questi è divenuto l'amante della signorina, ma il romanzo di questo giovane povero si conchiude lietamente perchè il vecchio padre della ragazza che conserva nella sua arrugginita anima di lavoratore qualche sentimento di onestà umana e di bontà paterna, si oppone a una vendetta ricattatrice che i suoi figliuoli gli propongono per strappare la loro sorella al nobile amante, e benedice le nozze tra i due come si conviene alla fine d'ogni dramma che intenda mandare gli spettatori a casa rasserenati da uno scioglimento finale della vicenda drammatica.

Tutto questo che noi abbiamo raccontato alla meno peggio, l'autore forse per dare un qualche sapore di modernità al vecchiume del suo motivo drammatico, ha posto in un ambiente d'aviazione: ma in coscienza non potremmo affermare che il gran parlare di voli che si fa in questa commedia e le molte ali di areoplano che si vedono in iscena siano servite a sollevare l'opera di teatro di un palmo appena dal livello delle più stagnanti banalità. La pochezza e la povertà del dramma hanno resi vani gli sforzi dagli attori compiuti per ravvivarlo un poco: sforzi che meritano un elogio, specie in quanto concerne il Betrone che diede una recitazione molto signorile della sua parte, la Chiantoni, che ebbe qualche accento commovente di dolore, e il Paoli soprattutto, che era il vecchio padre, e mise in valore quel tanto di verità che era nella sua figura, l'unica un po' viva della commedia.

Il pubblico applaudì al primo atto, mormorò al secondo, disapprovò energicamente al terzo.

Stasera si torna a *Il beffardo* che si replicherà anche domani nelle due recite.

l. m. m.

AUGUSTEUM

La chiusura della stagione sinfonica

Ricordiamo che oggi e domani domenica alle 17,30 precise avranno luogo all'Augusteo i due ultimi concerti della stagione sinfonica.

Il programma comprende la *prima* e la *nona* sinfonia di Beethoven. Dirigerà il valorosissimo maestro Willem Mengelberg.

"Il signor Alfonso" al teatro Eliseo

Oggi alle 17,30, saranno inaugurate al teatro «Eliseo» le annunciate *matinées* di prosa. Si rappresenterà il *Signor Alfonso*, la bella commedia di Alessandro Dumas.

Ben conoscendo quali simpatie godano nel nostro pubblico Giulia Cassini Rizzotto e Cesare Dondini, che ne saranno gli interpreti principali, prevediamo un magnifico successo.

L'"Aida" allo Stadio

E' stata rinviata a domani sera, la prima dell'*Aida* allo Stadio. Sarà indubbiamente uno spettacolo grandiosissimo: vi prenderanno parte centinaia di persone. Dirigerà l'egregio maestro Bavagnoli e la parte di protagonista sarà sostenuta da Ernestina Poli Randaccio.

All'ADRIANO si replicherà *La Traviata* con la Oati Delutto, il tenore Dolci e il baritono Urbani. Domani, alle 16.45, il *Mefistofele* e alle 20.45 *La forza del destino*. Quanto prima: *Il barbiere di Siviglia*.

All'ARGENTINA come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione della nuova Commedia di Weber «Ughetta al volante».

Al COSTANZI è fissato per questa sera lo spettacolo in onore di Ruggeri con *Sly*. Domani ultime due repliche.

All'ELISEO venne ripresa ieri sera l'operetta *Prendimi con te* di Corradi e Portal, con lietissimo esito. La «Novissima» ne offrì un'edizione pregevolissima, sia per la messa in scena che per la parte musicale. Vi furono vari bis. Si distinsero la bravissima Gilda De Luxy, la brillante *soubrette* D'Artico, il valoroso tenore Garaffi, la Pieraccini e l'Avanzini per le loro comicità. Stasera replica.

Domani alle 17 *Dall'Ago al milione*, e alle 21, *Prendimi con te*.

Al NAZIONALE spettacolo a beneficio della Cassa di mutuo soccorso fra il personale dei vagoni-letto con l'operetta *Fanfe, cavallo e re*, che ieri sera ottenne un lietissimo successo, grazie anche alla brillante esecuzione di Riccioli e dei suoi compagni.

Al TEATRO DEI PICCOLI, alle 17,30 l'esilarantissimo *Fagiolino*.

Al VALLE la gaia commedia di Santiago Rusinol *I dotti di Villatriste* fu anche ieri sera assai applaudita nella eccellente interpretazione di Vera Vergani, della Donadoni, della Rissone, di Almirante, Cimara, Maghert.

Stasera e domani, nello spettacolo diurno, replica. Di sera *Il sogno di una notte d'agosto*.

E' intanto allo studio l'ultima novità della stagione di Angelo Monocci, che presenterà al giudizio del pubblico la sua prima commedia intitolata: *Due prigioni*.

Miss Tina and Ghirardy trionfano all'Apollo

Un trionfale successo riportano seralmente nell'elegante e imponente salone dell'*Apollo* i famosi danzatori *Miss Tina and Ghirardy*, i quali reduci da una lunga *tournée* all'estero sono ora fra noi entusiasmando il pubblico con le loro meravigliose danze di cui sono creatori e interpreti insuperabili. Applauditissimi sono anche gli altri interessanti numeri fra i quali primeggiano: l'elegante stella italiana *Lina Verbena*, l'affascinante danzatrice *Valburg* che incontra ogni sera di più il pieno favore del pubblico, i deliziosi *Serge et Andrée* nella loro *Shimmy Dance*; l'étoile internazionale *Carola Wolter*, ecc.

SPETTACOLI del 4 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica TALLI

SABATO, 4 — Ore 21: Prima rappresentazione della novità di Vierre Verber:

UGHETTA AL VOLANTE

DOMENICA, 5 — Ore 17: L'IMBOSCATA — Ore 21: UGHETTA AL VOLANTE.

TEATRO COSTANZI

SABATO, 4 — Ore 21: A prezzi popolari:

SLY

DOMENICA, 5 — Ore 17.15 e 21: A prezzi popolari, ultime due rappresentazioni straordinarie di Ruggero Ruggeri con SLY.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica BETRONE

SABATO, 4 — Ore 21:

Il Beffardo

DOMENICA, 5 — Ore 17.30 e 21: IL BEFFARDO.

ADRIANO — Ore 21: *Traviata*.

ELISEO — Ore 17.30: *Il signor Alfonso* — Ore 21: *Prendimi con te*.

NAZIONALE — Ore 21: *Fanfe, cavallo e Re*.

PARIOLA — Ore 21: *Mosquée bleu*.

PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *Fagiolino*.

VALLE — Ore 21: *I dotti di Villatriste*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

Mostra d'Arte ad Alessandria

ALESSANDRIA, 3. — Al Teatro Municipale verrà aperta martedì prossimo una Esposizione Provinciale Alessandrina di opere d'arte compiute in questi cento anni, cioè dal 1821 ad oggi. Secondo l'uso di molte gallerie, l'illuminazione elettrica porrà ogni quadro nella giusta luce. Il programma comprende anche conferenze d'arte, concerti, festeggiamenti vari.

E' assicurato il concorso di opere di: Pelizza, Migliara, Morbelli, Tallone, Monteverde, Ottone Pittatore, Mensi, Sassi, Massazza, Viazzi, Cesare Zoppi, Viazzi Sandro, Boccalatte, Rovero, Bozzetti, Manzoni, Pistarino, Campese, Capra, Lagostena, Patri, Cantù, Mietta, Fossati, Trotti Bentivoglio, Pinelli, Borelli, Arri, Goria, Morando, Cafassi, Gambini, Patrone, Bertmaria.

Tre libri di poesia

Licinio Cappelli ha edito tre bei libri di poesia, opere tanto più meritevoli in quanto che di questi tempi la poesia vera è troppo crudelmente ed ingiustamente maltrattata dalla maggioranza degli editori.

I *Carmi latini*, di Giovanni Pascoli, sono opera mirabile l'odierne traduzioni di Luciano Vischi, assumono tutta la freschezza della poesia pascoliana, non perdendo nulla dell'umanesimo della loro latinità purissima. Ben fu detto dal Pascoli ch'egli non fu un imitatore, ma un continuatore dei poeti latini. E la volgarizzazione di questi carmi, oggi ci fa amaramente rimpiangere il poeta morto troppo presto, prima di completare la sua opera preziosa di ricostruzione dell'arte latina nella modernità. Chè non possiamo far a meno di soffermarci ad ammirare, con la vera gioia che può donare solo la bella arte, quei gioielli che han nome Pomponia Graecina ed Agape ed i *Post occasum urbis*. La traduzione del Vischi, oltre ad essere impeccabile, ha anche il grande pregio di rendere perfettamente lo stile fiorito del grande poeta il cui culto è ormai tempo che apprenda l'anima nostra, troppo poco appagata della poesia odierna.

Bojona di Tullio Murri è un poema epico destinato a grande successo per il suo significato altissimo di poema del popolo del Bolognese. Le lotte del popolo del Forneto, delle paludi e dei monti, e, fra tutte, le gesta di Agaor, l'Ocno fondatore di Felsina, e le predizioni di Manto, sua madre, regina degli Aulesti, sono narrate nel poema, in bellissimi endecasillabi, fioriti di tutto il tradizionale frasario epico.

La gloria della città, che i Boi vincitori ed invasori chiameranno Bojona, e poi Bononia, è cantata separatamente dalla predizione ultima di Manto, che, morendo, discioglie un inno alla bella grandezza d'Italia.

Il colore storico dell'opera del Murri è importantissimo, e porgerà, certo, modo ad una rinnovazione di studi sulla prima origine della città e dei fondatori di Bologna. E', quindi, opera, oltre che bella, proficua e preziosa.

Il terzo libro quando abbiamo vinto un primo senso di aprioristica diffidenza finisce col piacere, chè Marino di Szombathely ha compiuto opera audace e meritevole nel tentare di contendere la palma ad Ippolito Pindemonte, l'antico traduttore dell'*Odissea*. La sua traduzione, fedelissima e concisa, ha impronta di bellezza grecamente antica. Il verso, reso con esametri barbari di costruzione perfetta, suona magnificamente. E dopo le prime decine di versi il ritmo cade senza stento, segnando l'armonia dei dattili e degli spondei.

Nel confronto fra l'antica e la moderna traduzione, arduo prova è per noi giudicare quale sia la migliore; che, ad esempio, tra la Nausi di Pindemonte, e quella di Szombathely non è possibile dire quale sia la più bella e poetica.

Conferenza Pasquera al palazzo di Giustizia

Ieri al Circolo di Coltura del palazzo di Giustizia l'avv. Filippo M. Pasquera, presentato da Leopoldo Micucci, fortunato organizzatore di queste riunioni colturali, parlò davanti a un pubblico che gremiva la sala e lo seguì con la più viva attenzione sull'annunciato tema: *Un superuomo del Cinquecento*.

Dopo avere dimostrato che i rapporti fra l'arte e la morale non possono essere variati esattamente che mediante i criterii propri dell'estetica, e perciò è ingiustificata la condanna della posterità che colpì la vita e le opere di Pietro Aretino, l'oratore ha fatto un quadro pittoresco della vita cinquecentesca, e particolarmente di Venezia del Cinquecento, per dimostrare che lo Aretino attraverso la sua azione di libellista famoso perseguiva un ideale di conquista che individualizzasse la sua personalità, e come l'uomo abbia toccato il suo capolavoro *vivendo*, più che scrivendo. Tratteggiata la rapida e violenta ascensione di questo personaggio infernale nel suo secolo, il conferenziere ha analizzato l'originalità dell'Aretino come uomo di azione, la sua vita avventurosa, il suo trionfo politico, il suo culto per l'arte, le ragioni della sua venalità, rintracciando in questa esaltazione della sua personalità i caratteri superlativi dell'uomo antisociale idealizzato da Nietzsche. Risalendo poi ad una sintetica visione della dottrina individualistica del filosofo tedesco, ne ha dimostrato l'antagonismo con lo spirito latino, e con la tendenza collaboratrice della dottrina della solidarietà, vicina alla coscienza umana più dell'illimitato diritto della forza che avvelenò l'anima della Germania. Ponendo, infine, in evidenza l'ammirazione di Nietzsche per il cinquecento; il posto che spetta all'Aretino nella storia del costume e nella successione dei giganti del suo tempo; il contrasto fra il suo ideale di potenza, e la sua passione per le cose belle fra le intemperanze e le sfrenatezze della sua produzione, l'oratore ha cercato di restituire l'Aretino nella sua vera fama, rilevandone l'influenza non sempre perniciosa che ebbe nel secolo, il tormento del suo spirito impenetrabile che lascia perplesso il giudizio, attirando la critica moderna ad una revisione di quella condanna che per varii secoli lo bandì dal dominio dell'arte e della storia.

L'interessante originale dotta conferenza del Pasquera fu alla fine vivamente applaudita.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La grande manifestazione di stamane al Re

Alla scuola d'Applicazione degli ingegneri.

Si è inaugurata questa mattina la lapide in onore dei caduti per la grande guerra nell'atrio della Scuola d'applicazione degli ingegneri.

A dare solennità alla cerimonia è intervenuto S. M. il Re che era accompagnato dal principe ereditario Umberto e dall'aiutante di campo generale Cittadini.

Il Sovrano è stato accolto dall'inno reale suonato dal concerto comunale disposto ai piedi del grande scalone dietro cui si assiepava una folta moltitudine di popolo acclamante.

Non appena sceso dall'automobile reale, il Sovrano è stato ricevuto dal comm. Corradini, direttore della Scuola, dall'on. Ciappi e dall'intero Corpo accademico che lo accompagnavano nell'ampia sala delle conferenze gremita di studenti che elevarono un grande applauso al Re e a Casa Savoia. Il grido si ripercuote forte e solenne sotto le vaste sale e si confonde con le acclamazioni del popolo assiepato nella strada.

Il Re prese posto in una poltrona, ed aveva a sinistra il principe Umberto, cui seguivano molte famiglie dei caduti, e alla destra S. E. il generalissimo Diaz, l'on. Ciappi e tutto il Corpo insegnante.

Fra le autorità potemmo notare il ministro della guerra on. Rodinò, il sottosegretario alla P. I., il sottosegret. alla Guerra, il prefetto Zoccoletti, il consigliere comunale Foschi.

Il comm. Corradini prese la parola ringraziando il Sovrano per aver voluto presenziare e dare maggiore solennità alla cerimonia con l'intervento anche del principe ereditario.

Inneggiò alle virtù e al sacrificio dei suoi studenti caduti e ne tessè uno splendido elogio.

Il discorso vibrato e patriottico dell'illustre professore fu vivamente applaudito da tutti presenti.

Parlò poi, a nome della Federazione degli studenti, il giovane studente Piperino, che anche lui ricordò i compagni che nella loro divisa militare seppero esplicare tutta la loro opera a beneficio della più grande Italia. Volle giustamente mettere in rilievo come gli studenti furono sempre all'avanguardia di ogni manifestazione intesa a innalzare il nome della patria nel mondo.

Il Re poi scese, e, accompagnato dai presenti, si recò a scoprire la lapide.

Quando il Sovrano si allontanò gli evviva e le acclamazioni al Re e Casa Savoia si ripetettero, perdendosi ancora nelle vaste e belle sale.

Alla Caserma Principe di Napoli

Stamattina il Re si è recato anche alla caserma Principe di Napoli per assistere alla consegna delle 36 drappelle da lui concesse alla fanfara della Brigata Torino.

L'offerta era stata fatta per iniziativa di un Comitato di cui erano promotrici la Principessa Laetitia e Donna Ildebranda Occella.

Erano presenti alla cerimonia, oltre al Principino, al generalissimo Diaz e a molte altre autorità militari, le signore della colonia torinese: donna Sara Diaz, la contessa Negri di Lamporo e molte altre.

Il cortile della caserma era stato appositamente addobbato e facevano bella mostra di sè le bandiere più belle del reggimento. La Brigata Torino ha segnato pagine incancellabili nei fasti della nostra guerra liberatrice dall'Alto Cordevole al Carso, sul Sile, sulle Giudicarie e a Bolzano.

Dopo avvenne fatto solenne consegna, accompagnato dall'inno reale e dal saluto della truppa in posizione di attenti, S. M. il Re si è allontanato dalla caserma rivarito e salutato al passaggio delle automobili reali, dal popolo che nel frattempo si era agglomerato all'ingresso.

* * *

Durante la visita del Sovrano è stato servito un sontuoso *buffet* dalla rinomata Ditta Groppo e Misani.

La festa dello Statuto

Una dimostrazione al Re

I nazionalisti hanno pubblicato un manifesto in cui si conclude:

« Nel disorientamento di uomini e di correnti politiche, fra tante debolezze d'istituti e di classi, una fede noi confermiamo in questo giorno, la Monarchia, la cui continuità storica riflette e garantisce la vita stessa della Patria, che scossa dalle mutevoli e contingenti vicende dei partiti, ritrova nel Re la tradizione del passato, la speranza dell'avvenire, l'unità della sua coscienza e del suo destino. Stringiamoci intorno a Lui: Egli è il Mallevadore dell'Italia immortale, è Erede delle generazioni scomparse, l'Antesignano di quelle future. Deve essere non l'ombra di un potere fittizio, ma il simbolo vivente e operante del divenire della Nazione. Viva l'Italia! Viva il Re! ».

Raccogliendo questo ed altri inviti, numerose Associazioni e cittadini si recheranno domani, dopo la inaugurazione che il Re farà dell'appartamento a Paolo II in piazza Venezia, e cioè circa le 12, al Palazzo del Quirinale, ove S. M. in quell'ora farà ritorno.

Alla dimostrazione, all'infuori di qualsiasi sfumatura di partiti, parteciperanno quanti nella Monarchia e nel Re, ed in V. E. III venerano chi condusse l'Italia da Novara a Vittorio Veneto.

La rivista al Macao

Domenica, 5 corrente, nella ricorrenza della Festa Nazionale dello Statuto, avrà luogo alle ore 8.30, nel piazzale della Caserma Macao la rivista alle truppe del Presidio e la solenne distribuzione di ricompense al valor militare alle famiglie dei militari caduti in guerra ed ai militari di recente decorati.

Il pubblico avrà libero accesso alla caserma lungo il Viale dell'interno del Macao antistante alle Casermette dell'artiglieria (ingresso cancello di ferro della palazzina del Comando 13.o artiglieria).

Le tribune e alcuni recinti sono riservati alle persone munite di speciale biglietto d'invito, che sarà rilasciato dal Comando del Presidio militare.

Alla R. Accademia Nazionale dei Lincei.

La R. Accademia Nazionale dei Lincei terrà domenica prossima 5 corrente, alle ore 17, la consueta annuale sua seduta solenne, onorata dalla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina.

Il presidente sen. F. D'Ovidio, riferirà sui lavori dell'Accademia e proclamerà il risultato dei concorsi ai premi Reali per la Matematica e per le scienze sociali ed Economiche; ai premi del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze fisiche e chimiche e per le Scienze filologiche; alle fondazioni Carpi, Sella e Morelli.

Il prof. Girolamo Vitelli leggerà un discorso « sulla composizione dei poemi Omerici ».

Un manifesto del "Re e Patria,,

Il Comitato liberale « Re e Patria » in occasione dello Statuto ha pubblicato il seguente manifesto: Concittadini! Il ritorno di ogni anno nel cuore degli italiani della data memoranda dell'elargizione statutaria proclamatrice delle loro libertà, ha in quest'ora particolare contenuto di eccitamento alla fede imperitura nella eccellenza sempre più radiosa delle Istituzioni che ci reggono sotto gli auspicii della gloriosa Casa Sabauda.

Il miglior modo di rendere più splendida questa manifestazione novella della devozione nazionale agli ideali immortali della redenzione patria, resa completa col sangue vermiglio sparso nella sintesi storica che culmina gli eroici diari di guerra in Vittorio Veneto, è quello di accorrere numerosi ad inscriversi nelle file del nostro Comitato che per l'occasione nella propria sede in Via Balbo n. 39 (ogni giorno dalle ore 13 alle 16) concede l'ammissione a socio completamente gratuita.

E così l'opera sua sarà sempre più, col magnifico vostro concorso, efficace per la continuata ed oculata difesa delle sacre conquiste passate, garanzia e pegno di sempre maggiori glorie future!

Viva l'Italia! Viva il Re!

La Presidenza:

On. Vinaj Gr. Uff. avv. Vittorio, presidente Onorario — Lepri comm. Oreste, presidente effettivo — Lucignani Arch. Cesare, segret. gener. — Giua cav. Paolo, Salvatorelli Giuseppe, segretari.

* * *

Per il giorno 5 giugno, festa nazionale dello Statuto si è disposto: i Palazzi Capitolini saranno addobbati con gli arazzi, sulla Torre del Palazzo Senatorio e su quella delle Milizie sarà issata la bandiera nazionale, sulla loggia del Palazzo Senatorio sarà esposta la bandiera nazionale. La campana del Campidoglio suonerà alle ore 8 per dieci minuti. I vigili urbani e i vigili del fuoco indosseranno l'alta uniforme.

Alle ore 10 nell'Aula Massima Capitolina verranno conferite le ricompense al valor civile.

Note Capitoline

La maggioranza nomina suo presidente il comm. Cremonesi.

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo la riunione della maggioranza consigliare. Erano presenti oltre 50 consiglieri. Ha assunto la presidenza il Sindaco Valli, il quale, premesso il saluto al senatore Rava, assente, ha esposto i propositi e gli intendimenti della nuova Amministrazione che ha già iniziato da varii giorni il suo lavoro con comunanza di spiriti e di azione. L'appello che il sindaco ha poi rivolto alla Maggioranza perchè sia costantemente stretta attorno all'Amministrazione, sorreggendola nell'arduo cammino da percorrere, ha trovato pieno consenso e rispondenza fra gli intervenuti.

Nell'intento di conseguire la maggiore coesione della Maggioranza stessa e per dare una manifestazione tangibile della sua unità, si è stabilito di abbandonare il sistema di far presiedere la Maggioranza da un Direttorio, formato dai rappresentanti dei varii partiti politici e di procedere invece alla nomina di un presidente. Il consigliere Grispini, al quale si sono associati altri colleghi, ha proposto che la scelta cadesse sul comm. Cremonesi.

La Maggioranza ha vivamente acclamato la proposta, ed il Sindaco Valli ha subito chiamato il Cremonesi ad assumere la Presidenza.

Il comm. Cremonesi ha ringraziato i colleghi dicendo che la sua accettazione dell'incarico doveva sopratutto significare una affermazione del proposito di tutti i consiglieri di sorreggere la nuova Amministrazione con il più fervido consenso e con la più cordiale collaborazione.

La Maggioranza si è quindi occupata di alcune questioni di ordine interno, esprimendo il proposito d'intensificare i lavori consigliari, allo scopo di approvare, entro il più breve tempo possibile, il bilancio.

Noi non possiamo che compiacerci della affermata concordia che sorregge la nuova amministrazione. Ma non possiamo anche fare a meno dal rilevare quanto sia sintomatica la nomina a Presidente della maggioranza approvata dai consiglieri nella persona dell'ex-assessore Filippo Cremonesi che, durante l'ultima crisi, fu da più parti designato come tra i più autorevoli sindacabili, ma che il Direttorio (quello stesso che oggi si abolisce) non volle vagliare nella giusta misura — in quella misura cioè che proveniva e si basava sulla reale maggioranza del Consiglio. Non è adesso più momento di recriminazioni, se lo stesso comm. Cremonesi ha dato un così alto esempio di disciplina e di retta coscienza civica, accettando l'importante carica alla sola condizione che la sua nomina significhi solidarietà e indiscussa collaborazione alla nuova amministrazione.

Per l'anniversario della morte del brigadiere generale Enrico Gotti.

Nel primo anniversario della morte del brigadier generale Enrico Gotti caduto in combattimento a quota 115 (Albania) il 6 giugno 1920 tutte le messe celebrate nella chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme all'altare del SS. Sacramento saranno in suo suffragio.

Impiegati Governativi

Per tutti gli Impiegati Governativi il giorno 27 di ogni mese è sempre una bella e buona giornata. Questa data potrà essere ancora molto più bella e più buona, alla distanza di soli 3 giorni ossia al 30 *Giugno*, potendo procurare il mezzo di guadagnare una rilevante somma, con la *tenute spesa di Due Lire*, acquistando subito qualche cartella della *Grande Tombola Nazionale* che si estrarrà *in Roma il giorno 30 Giugno 1921 e che ha premi per lire 400.000 in contanti.* Ogni cartella costa Due Lire e si vende in tutto il Regno presso i Banchi Lotto; Uffici Postali; Cambiavalute, ed in quelle località dove sia esposto l'avviso della vendita. « *Chi ha tempo non aspetti tempo* » dice un saggio proverbio.

La Farmacia De Gregoris

Questa Farmacia di Roma, Via Marianna Dionigi, 54 e Via Pier Luigi da Palestrina, 10, così nota pei pregevoli prodotti farmaceutici italo-americani di cui fa larga importazione ed esportazione, annunzia recentissimi arrivi di prodotti medicinali.

La sede centrale della Farmacia De Gregoris è in Philadelphia, P. A. (U. S. A.) N. E. Cor. 13-th E. Ellisworth St.

Il monumento agli studenti caduti in guerra alla Sapienza.

Nel gennaio scorso un giornale del mattino usciva con un violento articolo contro il monumento del quale ci accingiamo a parlare e specialmente contro il suo autore al quale rimproverava tra l'altro di segnare il passo della moderna scultura romana « col monocolo e con le ghette ». Un giornale della sera tenne bordone al confratello mattutino, e certa commissione di bollenti giovani fece la spola tra il rettore dell'Università e il Sottosegretario alle Belle Arti per chiedere la.... rimozione del monumento. Ma dalla campagna così maldestramente iniziata, com'era da prevedere, sboccarono ben diversi risultati. E infatti, riavutesi le sfere artistiche romane dal primo momento di stupore, ecco sorgere un vero plebiscito a favore del gruppo del Cataldi. La III Sezione del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti espresse il parere « che il monumento possa senza danno essere stabilmente eretto nel luogo ove trovasi attualmente collocato », consigliando per il basamento « l'uso del marmo scuro per non turbare il severo aspetto dell'ambiente ». Identico voto formulò l'assemblea generale della « Corda Fratres », « esaltando l'opera dello scultore e il significato altissimo del monumento ». Seguì poi l'adesione della « Associazione fra i cultori di architettura » con un o. d. g. di Marcello Piacentini nel quale, inquadrato il caso specifico entro un concetto di massima è detto che l'Associazione, « affermando il convincimento che ogni epoca possa e debba con la propria arte palesare e tramandare anche negli ambienti antichi nei quali continua la vita l'esaltazione dei grandi avvenimenti purchè non venga interessata e quindi alterata la integrità organica ed estetica di tale ambiente e monumento, fa voti perchè l'opera del Cataldi, sanamente rispondente ai sentimenti di essi, venga posta nel cortile della Sapienza quale documento della nostra vita, ma non nel centro dell'esedra, quasi fulcro di tutta la composizione, ma in un luogo architettonicamente subordinato. Dinanzi ad atteggiamenti così cordiali ed espliciti gli avversari della prima ora deposero ogni velleità di reazione: tacquero. Aggiungeremo anzi che colui che n'era alla testa seppe nella sua sincerità trovare in appresso opportune parole per la scultura di Amleto Cataldi.

* * *

Il quale, nel caso specifico, a noi pare che abbia superato sè medesimo compiendo un'opera, che, pur bellamente chiusa nello stile proprio dell'artista, si distacca per lo spirito che l'anima dal resto della sua produzione. Il Cataldi è essenzialmente un ricercatore di armonie plastiche e lineari, un delicato poeta della forma: qui invece intendendo perfettamente che per una così grande idea ed in così solenne ambiente, la sola forma, per quanto squisita, non sarebbe bastata più, tutta la acuote e la esalta; e di codesta contenuta passione ed esaltazione è prova perspicua il guizzar di ogni linea, il tendere di ogni moto delle due figure del gruppo verso il simbolo della spada, verso le altezze dei cieli. In codesto movimento all'ascesa a me par vedere la chiave diretta dell'opera d'arte. « In quel giovane nudo ci diceva, il Cataldi, ho voluto significare non soltanto una bellezza e una forza fatta di armonia di forme e di muscoli, ma una bellezza i cui ritmi siano regolati da una forza interiore. E' una nuova personalità che ho voluto cercare in arte che non abbia solo la bellezza lineare, l'armonia serena di Antino nè quella brutale del « Pugilatore »; ma una bellezza intellettuale in cui vibri una nervosità, un sentimento che invano si cercherebbero nell'impassibilità delle figurazioni greche. La Storia accompagna, spinge, benedice il giovane eroe, e la sua man si unisce alla mano di lui, il suo braccio si salda con quello di lui e insieme innalzano con sereno gesto ieratico la spada romana in difesa del diritto e della civiltà ».

A noi sembra inoltre assai efficace il contrasto tra le due figure: lui vigoroso, forte, concreto; la Donna, la Gloria, è quasi incorporea; e, pure rammentando le *Vittorie* classiche di Ostia e di Brescia, è tagliata in una linea originalissima formando con le ali chiuse e il paludamento vaporoso una massa del chiaroscuro tenue ma serrato; e vi si distaccano le agili linee del giovane, il cui braccio alto e il cui scudo formano con la sagoma descritta dal serto d'alloro tenuto da Lei sul lato sinistro, un'euritmia varia e impreveduta. La chiarezza e la scorrevolezza della concezione, che con semplice linguaggio celebra una epopea, le forme classicheggianti che si nobilitano per il sobrio vigore della plastica, la modernità dell'espressione; la purezza della modellazione; l'equilibrio della composizione; il gioco sempre vivo delle masse e dei chiaroscuri, intonano mirabilmente l'opera d'arte nella solennità dell'ambiente cinquecentesco.

Domani alle 15 il monumento sarà solennemente inaugurato con un discorso dell'on. Antonio Salandra; e noi abbiamo creduto doveroso illustrarlo ai nostri lettori non soltanto per dimostrare attraverso quale somma di lotte di ogni genere la bella opera sia arrivata alla conquista del suo stallo glorioso, ma anche e più per degnamente disporli all'imminente rito della celebrazione della nostra gioventù intellettuale immolatasi per la grandezza della Nazione.

n. s.

Il Principe Ereditario alla Biennale

Stamane alle ore 10, S. A. R. il Principe Umberto, accompagnato dall'Ammiraglio Bonaldi si è recato alla Prima Biennale Romana. Erano a riceverlo il presidente comm. Valentino Leonardi, il segretario Generale, Rodolfo Villani ed il pittore Dante Ricci, che lo hanno accompagnato durante il lungo giro per le sale. S. A. R. che aveva viste già, in una visita precedente, le Mostre retrospettive, ha voluto questa volta esaminare il piano superiore del Palazzo di Via Nazionale. Egli è stato un visitatore minuto ed attento, ed al termine del giro si è vivamente congratulato con gli organizzatori della Esposizione egregiamente riuscita. La seconda visita di S. A. R. il Principe Ereditario, ripetuta a breve distanza dalla prima, ha prodotto nella classe degli artisti favorevole impressione. Essi vedono nell'erede al trono d'Italia un giovane intelligente e coltissimo, che ama con passione l'arte e segue con vivo interesse il fervido lavoro, degli artisti d'oggi.

Asterischi

Una lettera di Antonio Mancini.

Il pittore Antonio Mancini ha diretto alla Presidenza della Biennale Romana d'Arte questa nobile lettera:

« Signor Presidente, La prego accogliere il mio desiderio e renderlo noto. Nella votazione per l'assegnazione dei prezzi di pittura a gli espositori della Prima Biennale Romana se che qualcuno potrebbe votare il mio nome. Non è affermazione di vanità la mia; quaranta anni di lavoro sincero e tenace mi hanno valso simpatie che mi sono care perchè sono ferventi. Ma io desidero che non un sol voto sia levato ai giovani, a quelli che hanno diritto di essere premiati per battere con più sicurezza la via del sereno lavoro. Disperdere consensi, significa favorire i più astuti. Io rinunzio fin da ora ad ogni premio che potesse essermi assegnato da possibili voti; pregherei anzi che non fosse fatto il mio nome in questa gara che deve dare ai giovani la prova della nostra simpatia per la loro opera ».

Una laurea.

Nella facoltà matematica della R. Università di Roma si è recentemente laureata conseguendo il massimo dei voti la Signorina Antonietta Mantico, figlia del compianto on. Giuseppe. Vive congratulazioni per l'ardua prova così felicemente superata.

Orsolia Grassi al Colosseo.

Domenica 5 giugno alle ore 17 1/2 la dicitrice di Toscana dirà al Colosseo (come già fece due anni fa) alcuni cdi fra le quali la Preghiera di Dante — ultimo canto Paradiso. — I romani vorranno intervenire numerosi a questa festa della poesia. Anche se pioverà, la dicitrice parlerà sotto le volte del Colosseo.

Per i casi di estrema pietà

Da N. N. di Cassino « per il caso pietoso del capo di famiglia bisognoso di cure urgenti » abbiamo ricevuto L. 10.

Al Verano

Domenica 5 Giugno corrente, nella Cappella Centrale la locale Arciconfraternita di Carità verso i Trapassati celebrerà, conforme lo statuto, la festa del Sacro Cuore di Gesù, con varie messe al mattino ed Esposizione del SS. Sacramento per l'intera giornata ed alle ore 17.30 solenne processione Eucaristica nel piazzale del Quadriportico.

I fedeli, tutti, specie gli aggregati, sono pregati di prender parte alle sacre funzioni.

I danni del maltempo in Provincia

Abbiamo da Frascati:

Il cattivo tempo che da vari giorni sta imperversando ha cagionato enormi danni alle campagne. Il grano che si presentava rigoglioso trovasi ora in stato miserevole, essendo in molte zone addirittura tagliato e allettato. Tale prodotto verrà così ad essere enormemente assottigliato. Anche il fieno in buona parte è andato perduto a causa delle acque che l'hanno infracidito. I vigneti per cui i viticultori stanno combattendo un'aspra lotta per fronteggiare le malattie crittogamiche e specialmente la peronospora che si presenta minacciosa essendo favorita dalla stagione calda ed umida, ieri sono stati gravemente battuti dalla grandine tanto che in alcune località: Fontana Candida, Colle Pisano, Cerquetta, Pantano Secco, Grottidama, Prata porzi, ecc., tutto il raccolto che era assai promettente è andato in buona parte perduto. Tutte queste disgrazie che hanno colpito la campagna si ripercuoteranno indubbiamente sui prezzi dei generi.

Unione Militare

Diamo i seguenti prezzi sui vini e sulle carni in vendita presso l'Unione Militare: Riparti alimentari: via Tomacelli (Palazzo proprio) — via Flavia, 26 — Via Torino 164, via Cola di Rienzo 214.

Ribassi prezzi dei vini

Vino da pasto: al litro da L. 2,43 a L. 1,95 — fiasco da L. 4,95 a L. 3,75.

Prezzi delle carni

Carne fresca: bollito manzo con osso L. 8 — 1.o taglio con osso L. 12 — 1.o taglio senz'osso L. 16 — Filetto senza osso L. 18 — Lombo con osso L. 12.

Carne congelata: bollito manzo con osso L. 5 — 1.o taglio con osso L. 8,50 — 1.o taglio senz'osso L. 11,50 — Filetto senz'osso L. 14 — Lombo con osso L. 10.

Tragica fine di un mutilato

La testa schiacciata da un camion

Verso le 11.30 di oggi, mentre un giovane mutilato sospingeva sulla via 3 Novembre un carrettino a mano sul quale erano due macchine da cucire, malauguratamente transitava in quel tratto e nello stesso istante, oltre gli automobili e le carrozze, un pesante camion carico di merce portante il numero 55-8080 e condotto da tal Renzi Domenico di anni 29, abitante in via Nomentana presso il forno Bussi. Il mutilato che spingeva il carrettino a un tratto è scivolato sulla rotaia andando a finire sotto la ruota posteriore del camion che gli ha frantumato la testa. Con altro camion militare n. 41167 della vicina caserma dei carabinieri il disgraziato è stato portato alla Consolazione ove è giunto cadavere avendo riportato fratture multiple al cranio con fuoriuscita di materia cerebrale.

L'agente di servizio al Nosocomio Latini ha identificato a mezzo della tessera dell'associazione mutilati N. 1200002 il disgraziato che rispondeva al nome di Domenico Latini di anni 28 abitante in via dei Panieri 48, meccanico. Lo schuffeur Renzi è stato tratto in arresto dai carabinieri della vicina caserma di Magnanapoli.

Il tragico accidente, che si è svolto con una rapidità fulminea, ha profondamente commosso quanti trovavansi presenti alla scena o sopraggiunsero mentre al povero mutilato Latini venivano apprestati i pur vani soccorsi.

Il cadavere è rimasto nella camera mortuaria della Consolazione a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Tenta suicidarsi alla vigilia del matrimonio

Cesare Stefanucci s'era fidanzato poco dopo il congedo dalle armi con una sua compaesana, Teresa Anselmi, ma più tardi stanco e forse per un ricordo del passato che tuttora lo assillava aveva cercato con ogni pretesto di tenersi lontano dal... sindaco e dal curato.

Oltre a questa, il giovanotto aveva contratto durante il servizio militare una non grave malattia che tuttora lo perseguitava.

La data del matrimonio era ormai imminente; era stata fissata per la prima quindicina di giugno e lo Stefanucci dal suo paese di Fabbrica era venuto per qualche giorno a Roma. Per avere una cura più sicura per la sua malattia s'era indirizzato a un valente sanitario della nostra città. La visita per il suo risultato avrebbe dovuto ricondurre la calma e la ponderazione nel giovane che si lasciò invece andare a un grande sconforto, tanto più ingiustificato in quanto il medico gli aveva assicurato che la sua malattia non era punto grave che si sarebbe curata in solo due settimane, e che avrebbe potuto contrarre prestissimo il vincolo matrimoniale.

Un'idea fissa tuttavia lo torturava e per allontanarla il giovanotto si recò l'altra sera a teatro.

Non molto dopo però i lugubri pensieri gli ritornarono e si convinse forse che la guarigione non sarebbe venuta così presto come gli era stato assicurato.

Nelle vetrine nell'armiere Casciano a San Carlo a Catinari, comprò una piccola rivoltella calibro 5 e ponendosela nella tasca si diresse verso il Lungo Tevere Marzio quasi sempre solitario e dove si celano nella sera ombre incerte ed equivoche.

Ivi lo Stefanucci, pensando alla sua Teresa che attendeva ansiosamente il giorno degli sponsali e sentendosi contrario a quel passo quando già il corredo era preparato e il nido pronto non seppe vincere il suo avvilimento e si sparò tre colpi alla tempia. Al rumore delle detonazioni accorsero sul posto Fernando Colasanti e Attilio Corelli insieme al carabiniere Luigi Gazzari del 3.o Battaglione.

All'Ospedale di S. Spirito il dott. Fiorentini ha apprestato le prime cure allo Stefanucci e spera di salvarlo.

Il processo Tempera-Forgione

Ancora i testimoni di accusa

Alle 12 ed un quarto si apre l'udienza: sono presenti tutti i difensori ed i patroni della parte civile. Si continuerà oggi l'esame dei testimoni indetti dal P. M.

Presidente. Avverte la parte che l'on. Brunicardi ha espresso il desiderio di essere sentito per spiegare bene i rapporti passati tra lui e Forgione a proposito della proprietà della *Rassegna dei Lavori Pubblici*.

Vedrà il Tribunale — dice il Presidente — se sia il caso di citare il Brunicardi valendosi dell'art. 400 C. P. C. Nessuna delle parti interloquisce. Gli avv. Vairo ed Ungaro vorrebbero rivolgere alcune domande al Commissario cav. Modesti, che è assente ed allora si chiama l'avv. Urso.

On. Urso Vincenzo

Nel marzo 1914, dice il teste, sostenni davanti la Giunta delle Elezioni la difesa dell'on. Riccardo Ceci eletto deputato nel collegio di Andria. Fu nominato un Comitato inquirente. In prossimità dell'arrivo del Comitato fui avvicinato da Filippo Tempera che conoscevo e che a Trani dirigeva il *Quotidiano*. Il Tempera mi chiese se Ceci fosse disposto a dare del danaro per sostenere la campagna in suo favore o prepararsi l'ambiente favorevole in occasione della venuta del Comitato. Io a tale richiesta credetti dare una interpretazione corretta, ne parlai al Ceci ed al Tempera, furono date alcune centinaia di lire per riprodurre notizie e circostanze sul modo come si erano svolte le elezioni. Il Tempera più tardi si mostrò con me addolorato del modo come il Ceci lo aveva trattato, e mi disse che ci voleva ben altro per poterlo sostenere, non tralasciando di aggiungere che, in caso contrario, il suo giornale avrebbe potuto sostenere una campagna perfettamente contraria e decidere l'esito delle elezioni. Giunte a questo punto le cose non credetti più di riferire al Ceci il discorso del Tempera e mi ritirai da parte. Seppi dopo che altri aveva riferito al Ceci il discorso del Tempera, e che fu a lui versato del danaro. Non so però nè quanto denaro, nè come.

Presidente. Lei allora era nella vita pubblica.

— Ero uno dei capi elettori dell'avvocato Ceci.

Ad altra domanda il teste dice che il giornale del Tempera non era conosciuto per un preciso colore di partito e faceva una campagna indipendente nel collegio di Andria.

Avv. Marciano. Sa che altra volta il Tempera abbia cercato di trarre partito per avere del danaro?

— E' un discorso che io feci in amicizia allo stesso avv. Marciano e che ripeterò al Tribunale. Ecco di che cosa si tratta. Per averlo saputo dallo stesso cav. Dari Achille nell'aprile ultimo so che mentre il Dari, quale direttore dell'Agenzia della Banca di Andria a Trani, avevafatto cenno al Tempera di una lettera scrittagli dal vice presidente del Consiglio provinciale di Bari, cav. Lamonica, contenente scusa di mancata restituzione di una somma di 10 mila lire prestate graziosamente per due giorni; e ciò per la osservazione che il Dari faceva sulla inaspettata mancanza di puntualità da parte di persona eletta, invece il Tempera avrebbe fatto sapere al Lamonica di essere in possesso della lettera, minacciando di servirsene.

Presidente. Chiese danaro il Tempera?

— Non lo so. Attualmente il Dari è direttore della Banca a Bari.

Tempera. Tutto quello che ha detto il teste fu fatto a scopo di umanità. Il cav. Dari aveva prestato al cav. Lamonica, vicepresid. del Consiglio provinciale di Bari, dieci mila lire che non poteva riavere. Mi parlò il Dari, che era mio amico, della cosa ed io scrissi al Lamonica di passare da me. Venne e gli dissi che come giornalista avrei potuto sollevare uno scandalo ma aggiunsi che non lo avrei fatto e lo invitai a restituire il danaro al Dari. E questi, che aveva dovuto ricorrere anche ad atti giudiziarii, fu così pagato nello spazio di pochi giorni e il cav. Lamonica mi rimase grato. Ad altra domanda del Tempera il teste aggiunge che dal Ceci oltre il Tempera andarono altri due giornalisti che ebbero del danaro, non so quanto, per quella parte di opera giornalistica che ho chiamato nella mia deposizione corrotta.

Avv. Vairo. Il Tempera fu corrotto dunque?

— Nei rapporti passati con me certo, per chè non mi sarei prestato.

Tempera. Ricorda il teste di avermi dato duecento lire che restituii?

— Non ricordo se furono duecento, certo che il Tempera restituì la somma avuta dal Ceci.

Avv. Marciano. Perchè la somma era mite ed il Tempera aggiungeva che in caso diverso avrebbe fatto campagna contraria.

A domanda dell'avv. Vairo il teste dice: Prima di entrare nella vita politica fui capo elettore dell'avv. Ceci che è un uomo molto prudente ed io non mi azzardai a forzarne la riservatezza in materia di spese elettorali. So che il Ceci ha speso somme forti e non mi fece confidenze nè contro il Tempera nè contro altri.

Tempera. Prego il testimone di ricordare che io non gli dissi che il mio giornale avrebbe fatto una campagna contraria se non avessi ricevuto ben altro di quella somma portatami.

Teste. Invece precisamente così mi dicaste.

Tempera. Ero allora direttore del *Quotidiano di Trani*?

— Non so se fosse direttore, ma certo era *magna pars* del giornale, che doveva essere suo.

L'on. *Vairo* dice che a suo tempo la difesa farà istanza per la citazione dell'onor. Ceci, del cav. Dari, del Lamonica e del sottoprefetto Terzi.

Ancora il cav. Modesti

Ritorna sulla pedana il commissario cav. Modesti.

On. Ungaro. Desidererei che il teste ci parlasse di quello che gli è risultato sui rapporti di Tempera e Forgione a Roma. Sa che il Forgione, dopo presa la licenza liceale, venne a Roma?

— Mi si disse che il Forgione aveva scritto degli articoli sul giornale del Tempera. Sa che a Trani i rapporti di amicizia tra Forgione e Tempera furono molto limitati; il Forgione allora era molto giovane. Seppi che a Roma il Forgione aveva prestato opera legale al Tempera.

On. Ungaro. Ci spieghi meglio questo rapporto.

— Furono informazioni generiche, che non credetti di approfondire perchè non detti importanza alla cosa.

On. Ungaro. La cosa era invece importante ed il cav. Modesti può benissimo accertare tale circostanza in questi giorni o riferire poi al Tribunale.

Notaro Furati

Il notaro *Filippo Furati* nulla può dire del Tempera che non conosce; soltanto ritiene che la campagna intrapresa dal *Don Chisciotte* sulle miniere del Monte Amiato, fosse ispirata dal signor Jasinski, il quale, per ragioni d'interesse, era in urto con la Banca Commerciale, che, come è noto, è comproprietaria di quelle miniere.

A domanda del P. M., il teste aggiunge che una volta Jasinski disse che voleva vedere i registri del Monte Amiato qualificandosi procuratore della contessa Sforza.

P. M. Sa che la casa Sforza è proprietaria dei terreni sfruttati dalla miniera del Monte Amiato?

— Sì.

Il teste, a conferma della deposizione scritta spiega.

Un giorno che non so precisare venne da me il signor Jasinski il quale, affermando di aver avuto incarico dal Governo italiano di costituire il monopolio del mercurio in Italia, mi pregò di recarmi dal comm. Toeplitz al quale avrei dovuto, figurando di agire di mia iniziativa, comunicare che il sig. Jasinski, reso arbitro dal Governo di costituire o no il monopolio, non lo avrebbe costituito se la Banca Commerciale gli avesse comperato una miniera a prezzo non precisato.

Avv. D'Angelantonio. E per questo fatto anzi vi è una procedura in corso.

Avv. Marcasi. In quali rapporti è il teste con la famiglia Jasinski?

— Fino al settembre 1920 fui in buoni rapporti con lo Jasinski; ma da allora in poi i rapporti divennero tesi perchè per doveri del mio ufficio di notaio feci cosa che gli dispiacque.

Qui il teste si dilunga a narrare una lunga vertenza giudiziaria che terminò con una completa ritrattazione che lo Jasinski fece di una certa querela che aveva sporto. Il teste aggiunge che appena ebbe dal Jasinski la proposta su riferita, la raccontò subito al Volpini che è già citato come teste.

Alfredo Carella

E' introdotto il teste *Alfredo Carella*, ex agente di pubblicità e comproprietario dell'Agenzia Alleanza economica. Egli ricorcò il Tempera e gli propose un contratto di pubblicità con la Banca Commerciale e con altre Ditte sue clienti.

Il Tempera accennò agli attacchi fatti alla Commerciale e disse che avrebbe concluso un contratto di pubblicità con la Banca per 120 mila lire all'anno, obbligandosi naturalmente a non occuparsi più dell'Istituto.

Il teste, presentato dal cav. Pasetti, si recò allora dal comm. Nardi e fece la richiesta voluta dal Tempera ed il comm. Nardi offrì al massimo 10 mila lire, somma che non fu accettata dal direttore del « Don Chisciotte ».

Il teste si presentò al Tempera ed al Nardi di sua iniziativa.

Avv. Giovanni Volpini

Il teste è legale della Società del Monte Amiata e dice che un giorno si presentò a lui lo Jasinski per proporgli di abbandonare la Società del Monte Amiata, che era in mano ai tedeschi, per darsi ad altra della quale erano gran parte i fratelli Perrone.

— Io — dice il teste — respinsi la proposta anche perchè mi si chiedeva una relazione sugli affari della Società mia cliente: cosa che naturalmente mi rifiutai di fare.

A domanda il teste aggiunge di aver letto gli articoli pubblicati sul « Don Chisciotte » contro la Società del Monte Amiata ed ebbe la impressione che fossero scritti dallo Jasinski. Ricorda che un giorno il notaio Furati ebbe a dirgli che lo Jasinski gli aveva fatto una proposta da lui non accettata perchè gli parve che si trattasse di un vero e proprio ricatto.

Mancano i testimoni e così alle 15 l'udienza è tolta.

Il seguito a mercoledì alle 12.

Il processo per lo scandalo delle Terre Liberate

TREVISO, 4. — Il giovane Luigi Acoleo che deve la libertà provvisoria alla sua età minore, si è ieri discolpato dalle accuse che lo legano agli altri due ragguardevoli imputati Pironti e Cirmeni, scaricando la responsabilità sui due assenti. Come egli abbia potuto essere assunto, diciottenne appena, al posto di titolare dei Magazzini di Castelfranco Veneto, solo la baraonda e il protezionismo che presiedevano agli uffici dell'Ispettorato delle Terre Liberate possono spiegarlo. Lo stesso imputato, a quanto narra nel suo interrogatorio, fu sorpreso da così promettente inizio di carriera al punto di rifiutare sulle prime accampando la sua giovane età, e la sua inesperienza.

Circa l'accusa di avere sottratto insieme coi Pironti e col Cirmeni oggetti per un valore di 100 mila lire, l'Acoleo dice che non fece che eseguire i loro ordini. Quanto ai suoi prelievi personali, dice che la sua casa era stata abbattuta da una bomba e il Cirmeni gli concesse letti e materiale per la famiglia. Il Cirmeni gli diceva di chiedere quello che voleva perchè ne aveva diritto.

Circa la vendita della lana al commerciante Civilotto, l'Acoleo narra che egli fece una prima fattura di lana per 298 chilogrammi al prezzo regolare per ordine del comm. Pironti, che ricevette la somma corrispondente. Una seconda fattura di lana fu da lui fatta per la somma di L. 5400 che in ragione di L. 10 al kg. dovevano corrispondere a 500 kg. di merce, invece il Civilotto ne ebbe 600, e ciò, secondo l'imputato per un errore da lui fatto nella compilazione della bolletta.

Una terza fornitura di 1000 kg. di lana fu fatta al Civilotto e questa volta fu fatta figurare sui registri come lana nera a Lire 4.97 al kg. invece di lana bianca a Lire 7,97 e gli accusati intascarono la differenza. L'Acoleo negli interrogatori resi alla Commissione d'inchiesta precisò che 2 mila lire andarono al Pironti, 2 mila all'Acoleo e mille all'avv. Castagna coimputato latitante che era delegato per la zona di Cornuda. Ora l'Acoleo protesta di nulla avere avuto e attribuisce la sua primitiva confessione al turbamento di quei giorni.

Di altre somme incassate per vendita di oggetti destinati ai profughi è fatto carico ai profughi e il presidente precisa che il comm. Cirmeni disse in un suo interrogatorio che nelle varie operazioni si appropriò di L. 40 mila e di altrettanto il comm. Pironti. L'imputato dice che non sa comprendere il senso di questa dichiarazione e poi nega di avere avuto una busta con 3 mila lire dal capo stazione di Castelfranco, tale Franceschetti, a cui aveva consegnato forti quantitativi di lana.

Nella relazione della Commissione d'inchiesta è cenno di un vagone giunto a Castelfranco da Roma con l'ammanco di 500 oggetti destinati ai profughi. Ora l'Acoleo dichiara che il vagone era in perfetto ordine, che i sigilli erano intatti e le balle non apparivano manomesse. Le indagini appurarono che la roba era stata sottratta dagli impiegati del Ministero di Roma coimputati in questo processo; ecco perchè i sigilli erano intatti.

L'imputato Acoleo rileva anche che un giorno la coimputata Gobessi fu derubata da ignoti di una quantità di roba che essa aveva collocata in un ripostiglio in attesa di farne la spedizione a casa sua.

Su richiesta del P. M. e degli avvocati si dà lettura degli interrogatori resi dall'Acoleo davanti al giudice istruttore e della commissione d'inchiesta. La lettura dura oltre un'ora dopo di che l'udienza è rinviata a oggi.

GLI SPORTS

Il Giro d'Italia

La partenza da Napoli

NAPOLI, 4. — Stamane, alle ore 6, ha avuto luogo da Capua la partenza dei ciclisti che prendono parte al *Giro d'Italia*. A causa del pessimo stato delle vie la partenza, anzichè da Napoli, ha avuto luogo da Capua. Si ritiene che i corridori potranno essere a Roma verso le 16.

L'attesa a Roma

Piazza di Siena presenta un aspetto pittoresco. Le gradinate sono gremite di gente accorsa ad assistere all'arrivo dei corridori. Fra l'interesse generale si svolgono frattanto le gare in pista.

Gli italiani alle gare atletiche di Praga

PRAGA, 3. — Ecco l'elenco dei concorrenti esteri ai Giuochi Masaryk di Praga:

Italia: Gaspar, Zuca Vittorio, Orlandi Giovanni, Greci Giorgio, Tesi Giovanni, Bonini, Bernardoni Giuseppe, Contoli Adolfo, Porro Arturo, Ambrosini Ernesto, Negri Antenore, Speroni Carlo, Frigerio Ugo, Lombiasi, Bertus, Fugnolio. — Svezia: Lilian, Johanson, Sunndblad, Pettersen. — Estonia: Klumberg. — Danimarca: Rasmussen Gunnar, Rasmussen Hjalmar, Rasmussen Axel, Bram, Dam. — Francia: Delvart, Janets, Paoli, Caste, Lodden, Lorrain, Audinet, Brossard Corlet, Bernard. — Jugoslavia: Kirin, Kojic, Erego, Vojiz, Scheller, Fritsch, Jakopic, Serdendi, Gaspar, Kovacic, Jovanovic, Kohn, Bukovec, Dorlin, Vukovic, Kratky, Sladovic, Grund, Boranic, Mihanovic, Mayer, Zlof, Duljik, Rekes, Botkovic, Kadruka, Blazlucic, Rogez, Kulmar, Pavelic, Mondschein, Kohn, Stein, Rozenberg, Weinberger, Dragoner, Lukac, Skakic, Miskovec, Ambrosi. — Cecoslovacchia: Vi partecipano tutte le associazioni sportive importanti della Repubblica, fra cui il Sokol, che invita 2000 ginnasti e 2000 ginnaste.

Corse al Velodromo Polverini

L'inaugurazione del Velodromo, che doveva aver luogo domenica scorsa, stante il violento acquazzone è stata rimandata al 5 corrente, ore 16. Avremo dunque per domenica la prima delle importanti riunioni ciclistiche al Polverini, con un interessante programma e premi per circa L. 800, per cui è da prevedersi che accorrerà numeroso pubblico. L'inaugurazione è data in onore dei corridori del Giro d'Italia e molto probabilmente gli stessi corridori daranno il « via » alle singole corse.

Ecco il programma:

1.o Corsa Velocità III categoria m. 1600; 2.o Handicap 1.o e 2.o categoria, m. 1400; 3.o Americana a coppie III categoria — m. 18.000; 4.o Corsa traguardi 1.o e 2.o categoria km. 11.100, traguardo ogni 6 giri; classifica a somma di punti.

Funzionerà anche il totalizzatore ed ottimo servizio di buffet.

I campionati nazionali di boxe

Questa sera, alle ore 21, al « Kursaal », avranno luogo i primi incontri per i Campionati nazionali di « boxe ».

Le gare continueranno nei giorni 5, 6 e 7. Complessivamente le varie categorie hanno raccolto 37 iscrizioni. Sono rappresentate tutte le regioni italiane, dove la « boxe » è coltivata, e più precisamente il Lazio, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, con 7 rappresentanti ciascuna, la Toscana con 4, l'Emilia con 2, il Veneto, la Sicilia e la Sardegna con 1.

Il campionato di calcio dell'Italia Centr. e Meridionale

Al campo della Madonna del Riposo, ove vennero installate tribune e staccionate, si svolgerà domani il match Fortitudo-Bagnoli se per il campionato prime squadre dell'Italia centro meridionale. La squadra di Bagnoli fu battuta domenica scorsa dal Pisa per 3-0; interessantissimo sarà adunque il confronto con quanto saprà fare la squadra campione del Lazio che si presenta favoritissima, pur essendo priva di Montenomo.

La Lazio andrà invece a *Napoli* contro il Naples.

Per il campionato laziale di promozione attesissimo è l'incontro Alba-Tivoli che trovansi alla testa di classifica a parità di punti. Per quanto la squadra tiburtina sia terribile crediamo che l'Alba riuscirà a conquistare la vittoria, e quindi il titolo.

Salsomaggiore

Pensiamo non ci sia medico in Italia cui riesca nuovo il nome di Salsomaggiore, di quella che — per unanimità di consensi e per lo sviluppo assunto in corso relativamente breve — è annoverata fra le più interessanti stazioni termali d'Europa.

E Salsomaggiore è degna invero di un singolare interesse non soltanto dal punto di vista medico, ma per il contributo delle complesse attività per cui alla primordiale struttura del villaggio si è rapidamente sovrapposta la trama della organizzazione cittadina, così per le provvidenze di servizio pubblico come per le iniziative private rivolte ad apprestare i più gradevoli agi del soggiorno.

Salsomaggiore, che domina per la eccezionale efficacia delle sue acque salso-bromo-iodiche un vasto campo della idroterapia, non può essere ignorata dai medici italiani mentre una cospicua letteratura scientifica riafferma i precetti dell'antica sapienza in omaggio alle cure naturali. Ma, probabilmente, non tutti i nostri medici sanno che intorno alle acque di Salsomaggiore vigila, con senso e scopo di utilità sociali, la sollecitudine dello Stato cui si deve un grandioso esperimento di gestione diretta dell'industria termale.

Siffatto esperimento ha imposto la radicale riforma del vecchio manchevole organismo dell'azienda balneare privata. E nuovi stabilimenti termali stanno sorgendo. Essi possono dirsi per la perfezione tecnica e la ricchezza edilizia, espressione degna della volontà che affermava in Parlamento il proposito di rivendicare all'industria termale italiana il primato che natura le assegna.

Le tariffe di cura pel corrente anno consentono particolari agevolazioni ai funzionari di ruolo dello Stato, agli ufficiali dell'esercito e degli altri corpi armati dello Stato e loro famiglie, ai Chimici, Farmacisti, Levatrici e loro famiglie, nonchè alle famiglie dei medici. Sono pure sensibilmente facilitate le cure per gli invalidi di guerra a cura dell'Opera Nazionale. I medici fruiscono della gratuità delle cure.

Camera di Commercio e Industria di Roma

Il cav. Spada Luigi fu Alessandro ha chiesto lo svincolo della cauzione prestata per l'esercizio dell'ufficio di agente di cambio presso la Borsa di Roma, al quale egli ha emesso rinunzia.

Si prevengono coloro che possono avere interesse, che le opposizioni dello svincolo stesso devono essere notificate a questa Camera di commercio entro quaranta giorni dalla pubblicazione del presente avviso, a norma dell'art. 59 del Regolamento per l'esecuzione della legge sulle Borse, approvato con R. Decreto 4 agosto 1913, N. 1068.

Roma, 1.o giugno 1921.

Il Presidente: FORTUNATI — *Il Segretario Generale*: SETACCI.

L'ASSEMBLEA della Banca Francese ed Italiana per l'America del Sud

L'undici maggio u. s. ebbe luogo, presso la sede Sociale in Parigi: Rue Halevy 12, l'assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti di questo cospicuo Istituto di Credito.

La Relazione dopo essersi intrattenuta sullo avvenuto riacquisto di tutte le quote di fondazione dell'Istituto e sulle conseguenti modifiche di articoli dello Statuto Sociale, passa ad illustrare i risultati dell'esercizio chiusosi col 31 dicembre 1920.

Osserva che « il cammino ascendente dei nostri utili è proseguito. Dopo severa revisione di tutti i nostri conti, con deduzione delle spese di amministrazione e della assegnazione al fondo di previdenza pel Personale, il saldo attivo dell'esercizio ammonta a franchi 13.044.954.80. Questa cifra ci permette di proporvi una remunerazione del 13 % al vostro capitale portando una somma di 5 milioni di franchi alla Riserva Straordinaria, pur aumentando di circa 500.000 Franchi il riporto a conto nuovo.

« Proseguendo il nostro programma abbiamo quest'anno, dopo l'apertura della succursale di Pernambuco, creato nel Brasile un'Agenzia a Paranagua (Stato di Paranà) e, in Argentina, una succursale a Rosario de Santa Fè.

« Abbiamo deciso anche di stabilirci nella città di Rio Grande do Sul, che, grazie all'apertura del suo porto, vede il suo traffico in continuo progresso. Queste succursali funzioneranno fra breve.

« A Bogota lo Stabilimento di cui l'anno scorso vi annunciammo la creazione ha cominciato in dicembre le sue operazioni col nome di *Banca Francese e Italiana di Colombia*.

« Infine la Banca Francese del Cile, nella quale abbiamo sensibilmente aumentata la nostra interessenza, ha aperto a Valparaiso una succursale che dà già risultati apprezzabili ».

La Relazione enumera i rilevanti acquisti di mobili dovuti fare per l'arredamento delle varie sedi e filiali e quindi fa rilevare che l'Istituto nel desiderio di portare il maggiore appoggio alla propria clientela ha limitato la sua attività puramente agli affari di Banca; che la Sede di Parigi oltre a dare un notevole impulso ai suoi affari su piazza e con l'estero, specialmente con l'Italia e con l'America del Sud, si sforza di contribuire nella più larga misura ad annodare e restringere i legami fra l'industria ed il commercio Francesi e Italiani, soggiungendo:

« Del resto noi abbiamo beneficiato dell'apporto d'affari di tutte le succursali della Banca Commerciale Italiana e dallo sviluppo preso dalle sue reti estere di Agenzie e Filiali ».

La Relazione osserva, riguardo al commercio Brasiliano che nel 1920 le importazioni superarono le esportazioni di Lg. 16.392.000; che le cifre di esportazione dello zucchero, del riso, del cotone, del manganese e delle carni congelate mostrarono un sensibile progresso; che lo sviluppo preso durante la guerra dalla varietà delle colture rappresenta pel Brasile un beneficio acquisito al quale viene ad aggiungersi quello dell'allevamento del bestiame.

Indi fa rilevare che: il valore del caffè esportato invece è in forte diminuzione (860.000) contos contro 1.296.000 contos nel 1919) e cioè quasi unicamente in seguito al ribasso dei prezzi. In tal modo l'ammontare di questa derata, nell'esportazione totale è rimasta per la prima volta al di sotto del 30 0/0 della cifra complessiva.

Al contrario, le industrie sono state favorite dal ribasso del cambio. A fianco dell'antica industria della tessitura, che trova nel Brasile buona parte delle sue materie prime, si sono sviluppate le industrie chimiche, elettrochimiche e meccaniche. La siderurgia, che già da un secolo aveva fatto dei tentativi intermittenti per utilizzare sul posto i ricchi giacimenti di ferro di Minas Geraes, sembra oggi entrata definitivamente nel periodo di realizzazione.

Nell'Argentina l'esportazione del grano ha raggiunto durante il 1920 la cifra di 5.030.000 tonnellate, che costituisce un record, e quella del grano turco 4.387.000 tonnellate, che è anche molto soddisfacente. I prezzi sono stati molto remunerativi; tuttavia il ribasso che ha colpito più tardi altri prodotti, come la lana e le pelli, ha controbilanciato questa vantaggio. Il valore totale delle esportazioni è restato perciò pressochè uguale a quello del 1919 (201 milioni di sterline contro 204 milioni di sterline), però le importazioni sono salite a 171 milioni di sterline contro 130 milioni di sterline.

I raccolti di cereali si annunciano quasi altrettanto abbondanti che nello scorso anno, e se il regime dei diritti di esportazione non vi pone ostacoli, l'Argentina può sperare da questo lato importanti risorse. L'esportazione delle carni prosegue in condizione normale: invece le lane e le pelli continuano a soffrire gravemente dell'esistenza dei grossi stocks mondiali. Dunque anche l'Argentina si trova nella necessità di imporre una forte restrizione alle sue importazioni, per non aggravare il deprezzamento della sua moneta.

Nel Cile, come quasi ovunque, l'anno scorso cominciò molto brillantemente.

I timori formulati a proposito di una possibile costituzione del nitrato artificiale al nitrato naturale non furono confermati, per la meno per quanto riguarda la campagna 1920. Infatti l'esportazione dei nitrati, che nel 1919 era caduta a 803.979 tonnellate a causa dell'esistenza di importanti riserve in Europa e negli Stati Uniti, ha ripreso vigorosamente e raggiunge 2.793.605 tonnellate, cifra superiore alla media dell'ante-guerra. Il nitrato ha goduto un rapido rialzo da 11 a 15 scellini nei primi mesi dell'anno per oscillare poi tra i 15 e i 17 scellini per quintale spagnolo.

La Banca Francese del Cile ha chiuso l'esercizio con un utile di piastre cilene 1.000.000 pressochè eguale a quello dell'anno precedente. Il dividendo venne mantenuto nella misura dell'8 0/0 e circa 740.000 piastre cilene sono state portate in aumento delle riserve. Da quando noi prendemmo in questa Banca l'interessenza che Vi è nota, nell'ottobre 1916, i suoi affari hanno avuto un largo sviluppo. Alla fine del 1920 i depositi salirono a 21 milioni di piastre carta e a 18 milioni di piastre oro rispettivamente contro 13.000.000 e 2.400.000 alla fine del 1918.

Lo sviluppo considerevole raggiunto dalla Colombia nell'ultimo decennio trova la sua più evidente manifestazione nel movimento delle sue esportazioni, progredite da 17 milioni di piastre oro nel 1910 a circa 80 milioni di piastre oro nel 1919. La produzione del caffè, particolarmente, è passata da 570.000 sacchi nel 1910 a 2.100.000 sacchi nel 1920.

Le principali voci del bilancio danno le seguenti cifre le quali quasi tutte sono in aumento considerevole su quelle dell'anno 1919:

ATTIVO. — Denaro in Cassa e presso Banche 461.240.000; Portafoglio e Buoni della Difesa Nazionale 328.297.000; Corrispondenti (Banche e banchieri) 224.082.000; Prestiti garantiti 231.220.000; Conti Correnti debitori 254.413.000; Banche e Società affiliate 10.007.000; Titoli e Partecipazioni 8.471.000; Immobili 15.353.000.

PASSIVO. — Depositi a vista 870.805.000; Depositi con preavviso 302.526.000; Corrispondenti (Banche e banchieri) 120.571.000; Accettazioni 25.020.000 creditori per effetti all'incasso 342.945.000.

Profitti e perdite al 31 dicembre 1920

Gli utili delle nostre succursali Sud-americane e della sede di Parigi, fatta deduzione delle spese generali e di tutti gli ammortamenti, sommarono a Fr. 14.441.519,20 dei quali bisogna dedurre: per spese di amministrazione al Consiglio, al Comitato di Direzione ed ai Sindaci; abbonamenti al Bollo; tantièmes ai Direttori; spese di viaggio e diverse) franchi 796.564,72 assegno al fondo di previdenza per il personale Fr. 600.000 totale Fr. 1.396.564,72, e quindi restano Fr. 13.044.954,80 dei quali utili viene proposta la seguente ripartizione:

5 % alla riserva legale in Fr. 652.247,70; provvigione per l'imposta sui profitti di guerra e sui profitti industriali e commerciali Fr. 544.166,29; 6 % sul capitale versato Fr. 1.875.000; 10 % al Consiglio d'amministrazione in Fr. 997.352,08; al fondo di riserva straordinaria Fr. 5.000.000; restano con ciò Fr. 3.976.168,73 ai quali aggiungendo il riporto a nuovo dell'esercizio 1919 in Fr. 2.077.595,34 si ha un totale di Fr. 6.053.764,07, dal quale dedotto il 7 % del capitale, che corrisponde a Fr. 3.500.000, per portare così al 13 % il dividendo da riportare agli azionisti, resta una somma disponibile di Fr. 2.553.764,07 da riportare all'esercizio 1921.

Deliberazioni

L'assemblea approva interamente la relazione e i conti dell'esercizio 1920, così come vennero presentati dal Consiglio d'Amministrazione.

Decide di prelevare:

Una somma di Fr. 5 milioni sugli utili da portarsi a credito del Fondo di Riserva straordinaria; l'importo di Fr. 6 milioni sul Fondo di Riserva speciale per bilanciare la scrittura di eguale cifra esistente all'attivo in seguito al riacquisto delle quote di fondazione; di fissare a 65 Fr. per azione interamente liberata e a Fr. 42,50 per azione liberata di 1/4 l'importo del dividendo per l'esercizio 1920, pagabile dal 1 giugno 1921 deduzione fatta delle imposte stabilite dalle leggi di Finanza.

E di riportare a nuovo il saldo utile di Fr. 2.553.764,07.

L'assemblea generale conferma la nomina, fatta a titolo provvisorio dal Consiglio (art. 19 dello Statuto) dei signori Sthéphane Dervillé e Paolo Gauthier in qualità di Amministratori.

L'assemblea generale rielegge gli amministratori signori P. Fenoglio, J. Kulp e L. Marsaglia.

L'assemblea generale nomina i signori Bruno Dolcetta ed Emilio de la Loguinière a sindaci.

Ultime notizie e informazioni

L'annunzio ufficiale della seduta reale alla Camera

L'Ufficio di Questura della Camera comunica:

Come da avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale si porta a conoscenza degli on. Deputati che la Seduta Reale di inaugurazione della XXVI Legislatura avrà luogo alle ore 10.30 dell'11 corrente.

Gli on. Deputati sono pregati di intervenire. Essi avranno la facoltà di attraversare i cordoni della truppa e di accedere a Montecitorio mediante la esibizione di una carta di riconoscimento firmata dal Capo Gabinetto del Ministro dello Interno che gli on. Deputati ritireranno dall'Ufficio di Questura della Camera.

Il programma del Governo al Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei Ministri ieri ed oggi ha intrapreso la discussione del programma del gabinetto per la nuova legislatura.

Come è noto l'on. Giolitti ha ferma intenzione di avviare il Paese decisamente sulla via della ricostruzione. Noi siamo in presenza di una crisi economica, non pure italiana, ma europea, e mondiale, che si confida di superare, ma il cui superamento richiederà sforzi e sacrifici giganteschi, se non vogliamo tutti precipitare in un periodo caotico, di sfacelo di popoli e di Nazioni. Se i popoli hanno ancora dei Governi, è perchè intendono che siano ad essi demandati e da essi risolti i problemi fondamentali, essenziali del loro vivere comune, del loro essere o non essere.

La XXVI legislatura avrà il compito di iniziare decisamente questo immenso e glorioso lavoro di rifacimento interno, di rifacimento costituzionale, di ripresa integrale di lavoro e di vita, di risanamento finanziario e morale, di rinnovamento nazionale «ab imis». Questa è la visione e concezione, diciamo così morale, che ha della propria opera politica l'on. Giolitti; alieno oggi quanto si possa imaginare dalle piccole preoccupazioni partigiane e dalle angustie mentali dei facinorosi o dei verbosi di qualunque tendenza siano. Egli sente, come capo di Governo, che i Governi sono fatti per servire i popoli, e non per soddisfare i partiti; e che si è uomo di Stato quando nello Stato non si pensa che alla Nazione e non si opera che per la Nazione.

La 26.a legislatura sarà posta di fronte ad un grande e serio programma di lavori; che comprenderà non solo i vecchi progetti che la 25.a legislatura non riuscì a condurre in porto, ma anche nuovi e notevolissimi progetti.

Il Consiglio di ieri ha iniziato il riesame di alcuni dei vecchi progetti: abolizione dell'art. 5 dello Statuto, controllo sulle industrie ed esame di Stato.

Oggi sono stati esaminati i progetti per la cooperazione e per la riforma del Consiglio Nazionale del Lavoro.

La nominatività dei titoli

Il Consiglio dei Ministri di ieri ha approvato il regolamento per la nominatività dei titoli delle Società private; ed esso sarà sottoposto giovedì prossimo alla firma reale e, quindi, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

Dagli uffici competenti si ritiene che la legge sulla nominatività potrà cominciare ad avere applicazione a partire dal 1.o luglio prossimo ed a tale scopo si stanno compilando le opportune istruzioni destinate a chiarire il regolamento.

Il regolamento consta di una cinquantina di articoli.

Il criterio adottato per la conversione in nominativi dei titoli delle Società private stabilisce l'adozione del titolo misto con certificati nominativi e cedola al portatore.

La cedola dovrà essere contrassegnata in modo che la sua appartenenza ad un titolo nominativo.

Saranno soggetti alla nominatività tutti i titoli che non siano del debito pubblico.

La nominatività avrà luogo o in base alla sostituzione o in base alla sostituzione del titolo al portatore con un titolo nominativo o in base all'applicazione al titolo di una cedola indicante l'avvenuta nominatività.

Gli istituti privati provvederanno per proprio conto alla trasformazione dei titoli.

Il regolamento avrà intiera applicazione entro sei mesi dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Per la circolazione di questi titoli si provvederà con girata autenticata da notai, da agenti di cambio, da istituti bancari e da pubblici ufficiali indicati dai vari Ministeri.

Le nozze d'argento dei Sovrani

L'Agenzia Stefani comunica:

Sono giunte da varie parti d'Italia notizie di festeggiamenti e di doni che si starebbero preparando per la ricorrenza del 25.o anniversario del matrimonio delle Loro Maestà il Re e la Regina.

Le Loro Maestà sono molto grate del pensiero, ma pregano vivamente di non dar seguito a tali cortesi intenzioni rivolgendole invece in pro di opere di beneficenza.

Lo Stato Maggiore passa a far parte del Ministero della Guerra

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale lo Stato Maggiore del R. Esercito, cessando dal suo funzionamento autonomo, passa a far parte degli uffici del Ministero della Guerra.

Nell'occasione l'on. Rodinò, ministro della guerra, ha diretto al generale Vaccari che presiede agli uffici dello Stato Maggiore, una cordiale lettera di saluto.

L'on. Rodinò, che nell'attesa della vasta riforma dei pubblici servizi, va personalmente esaminando quali semplificazioni e riduzioni possano apportarsi agli Uffici militari, ha decretato, in conseguenza del passaggio al Ministero dello Stato Maggiore, la soppressione della Direzione dei trasporti, creata durante il periodo di armistizio presso l'Amministrazione centrale della Guerra, e della Divisione Stato Maggiore.

Ingente furto di marche da bollo all'ufficio del Registro di Sarzana

SARZANA, 3. — Stanotte audaci ladri penetrati nell'ufficio del registro, hanno asportato marche da bollo per l'importo di alcune centinaia di mila lire.

Collegio unico o due collegi nella Venezia Tridentina

A conferma di quanto abbiamo scritto di recente in appoggio della circolare elettorale tridentina adottata dal Governo Centrale, togliamo questi interessanti spunti polemici dal «Nuovo Trentino» di Trento:

«L'avv. Piscel ha sempre avuto l'idea fissa del collegio unico, e la mantiene, nonostante i risultati elettorali. Secondo lui, col collegio unico si sarebbe evitato il plebiscito tedesco, si sarebbe dato il voto ai 20 mila italiani dell'Alto Adige e in ogni caso si sarebbero privati i popolari italiani della rappresentanza della maggioranza del Trentino. Così in un assai algebrico articolo del suo «Domani di Vallagarina».

«Ecco: che il partito popolare italiano col collegio unico sarebbe andato peggio, nessun dubbio; ma con lui sarebbe andata peggio anche la rappresentanza di qualsiasi partito italiano, fatta eccezione, s'intende per il partito socialista, il quale, presentandosi agl'italiani e ai tedeschi con una lista di bilingui, che avrebbe incominciato con Groff e terminato con Tappainer di Bolzano, sarebbe apparsa agli elettori, saturi di internazionalismo, come la genuina rappresentanza dell'Internazionale, cioè della *Non-Austria* e della *Non-Italia*.

«Ma il partito che ne avrebbe guadagnato sopratutto, sarebbe stato il «Deutscher Verband». Già colle due circoscrizioni, come il Piscel ammette, esso ha raggiunto nel circolo di Bolzano 36,574 voti, in quello di Trento 3624 voti, un totale quindi di 40198 voti. La lista tedesca è già oggi alla testa nella Venezia Tridentina. Ma chi ci sa dire quanti voti avrebbe raggiunto di più, se il «Verband» avesse avuto libertà di manovra e di propaganda in tutta la regione? E' inutile nasconderlo. I malcontenti sono numerosi; le masse inclinano in questo periodo transitorio a voti di protesta. La protesta più feroce era il «Verband». Prima della campagna elettorale noi l'avevamo intuito, durante la campagna l'abbiamo saputo con tutta la certezza.

«Si aggiunge che la zona ladina e ampezzana sarebbe stata per noi quasi del tutto perduta. Nessuno o pochi di questa zona, se avessero ritenuto di dover designare col loro voto la scelta fra Trento e Bolzano, avrebbero votato per una lista trentina. Qui abbiamo contro tradizioni e relazioni addirittura secolari. In quella zona siamo potuti penetrare solo dopo che essa era assegnata al circolo di Trento; prima sarebbe stato fiato sprecato. Il risultato della Ladinia è confortevole. Bisogna leggere la stampa atesina, per accorgersene. Bisogna essere stati in quei paesi e sapere come furono i primi incontri e come si produsse un avvicinamento che fa sperare nell'avvenire, per conchiudere che la distrettuazione elettorale fu nazionalmente parlando, un vantaggio, non un danno.

«Ci sono gli italiani nell'Alto Adige. E' vero, ma la loro iscrizione nelle liste è affatto indipendente dalla questione delle circoscrizioni. Se tutti gli italiani fossero stati iscritti, la manifestazione si sarebbe potuta avere tuttavia. La verità è però che l'elemento nuovo, avesse avuta anche la facoltà d'inscriversi, è ancora troppo poco organizzato, troppo fluttuante, per desiderare d'essere contato in un primo colpo, e l'elemento italiano indigeno (pensiamo qui alla zona mista non ai nuclei urbani) è ancora troppo soggetto alle idee del vecchio regime ed alle sue conseguenze ed è ancora in balia della propaganda tedesca, per lasciare sperare che con una contropropaganda degli ultimi mesi si sarebbe potuto guadagnare.

«Ma intanto abbiamo avuto il piacere di aver trovato fra i partigiani del collegio unico molti convertiti, i quali ci hanno dato perfettamente ragione. I fatti sono più forti delle parole.

L'avv. Piscel è rimasto del suo parere. Non ci stupisce. Evidentemente per lui il male maggiore sono i 5 mandati popolari: il bene massimo è rappresentato dal partito socialista, anche se il suo novello incremento sia dovuto in parte a quei manifesti e a quella propaganda che rinnegava qualsiasi guerra e proclamava che Battisti aveva, nei cinque minuti della guerra, perduta la testa».

L'abolizione delle tessere e di tutte le restrizioni annonarie

L'on. Soeri, valendosi dei poteri conferiti al Commissario Generale dei Consumi, con la legge 30 settembre 1920, ha emanato un provvedimento che segna un passo notevole verso la completa soppressione dell'organizzazione annonaria creatasi negli anni scorsi.

Un decreto, che è in corso di pubblicazione, abolisce tutte le limitazioni ed i divieti che erano stati imposti per diminuire il consumo dei generi di prima necessità.

Viene così abrogato l'obbligo del razionamento del pane, della pasta, del riso e del granturco, qualunque sia la modalità del razionamento, e cioè sia la tessera, il buono o libretto di famiglia, o altro sistema qualsiasi. Anche per lo zucchero sarà soppresso l'obbligo della tessera, ma il provvedimento sarà preso con decreto a parte, essendosi ritenuto opportuno riunire tale disposizione ad altre concernenti le nuove norme sull'approvvigionamento di detta derrata.

Si ripristina la libertà di vendere e di consumare nei pubblici esercizi, anche nei giorni di giovedì e venerdì, le carni bovine, bufaline, suine, ecc. fresche e congelate.

E' inoltre soppressa la disposizione che impone la chiusura non più tardi delle ore 23 di tutti i locali aperti al pubblico in cui si somministrano cibi e bevande. Per questi locali perciò, riprende vigore la disposizione dell'art. 56 della legge sulla pubblica sicurezza che demanda la determinazione dell'orario di chiusura dei pubblici esercizi alle prefetture.

Infine, è abrogato il divieto ai pubblici esercizi di preparare e di comprendere nella lista più di cinque vivande per ciascun pasto, nonchè quello di somministrare più di tre vivande. Rimane invece in vigore il decreto ministeriale 6 giugno 1918 per il quale il prezzo delle vivande somministrate nei ristoranti, alberghi, ecc. sono soggetti alla preventiva approvazione dell'autorità di pubblica sicurezza, mediante visto da opporsi alla lista delle vivande.

Il Ministro delle Terre Liberate nel Trentino

Sappiamo che il Ministro delle Terre Liberate, on. Raineri, partirà stasera per un breve giro nel Trentino, dove egli si reca per constatare il corso attuale dei lavori di ricostruzione delle zone danneggiate dalla guerra e coordinare, per un sollecito svolgimento l'accertamento dei danni di guerra da parte degli uffici competenti.

Il viaggio, che doveva aver luogo prima dello scioglimento della Camera, è atteso dalle popolazioni del Trentino che, ammesse, con quelle della Venezia Giulia a fruire della applicazione della legge di risarcimento dei danni di guerra quasi un anno dopo che essa fu promulgata nel Veneto, confidano che l'opera solerte del Ministro delle Terre Liberate, intensificando il procedimento della ricostituzione, possa fare loro guadagnare il tempo perduto.

La polemica Mussolini

Parole chiare del capo dei fascisti

MILANO, 4. — Il *Popolo d'Italia* riferisce al posto dell'articolo di fondo un sunto del discorso pronunciato dall'on. Mussolini nella seduta pomerid. dell'altro ieri a proposito della tendenzialità repubblicana. Esordendo Mussolini ha detto: «Se io dovessi subire l'impulso del mio pessimo temperamento politico dopo questa discussione io dovrei aderire a un ordine del giorno estremo e precisamente a quello di Mastromattei, ma per una volta tanto voglio frenare questo impulso e voglio mettermi sopra un terreno di osservazioni obiettive. Perciò visto e considerato che stamane il fascismo parlamentare è stato unito in una questione di straordinaria importanza come quella della burocrazia, e visto e preveduto che il fascismo parlamentare si troverà ancora unito nella questione della politica estera, ritengo che non sia il caso per il momento, fino a quando almeno non intervengano altri elementi, di scavare un più profondo dissidio o portarlo alle sue conseguenze estreme».

Dopo aver osservato che la sua frase ha giovato alla battaglia perchè molti monarchici si sono risvegliati e la monarchia ha trovato dei difensori, prosegue: «E' evidente che la tendenziale repubblicana è la porta che il fascismo intende tenere aperta per il futuro. Questo è il senso della mia tendenzialità perchè può essere che domani si renda necessaria la crisi del regime, perchè non sempre i popoli fanno scontare ai ministri che passano le colpe maggiori. Si va sempre oltre il piccolo bersaglio dei pochi uomini messi al bando dai ministri e si scelgono le istituzioni. Noi vogliamo che gli spiriti dei fascisti siano fino da questo momento orientati verso questa possibilità che può essere del lontano futuro come anche dell'immediato domani. D'altra parte chi guida il movimento è il navigatore che ha il timone ed io so benissimo che non si può sempre andare sulla via diritta. Quando due anni fa una crisi di regime istituzionale si profilava ho dato una violenta sterzata a destra, ma se domani la situazione mutasse ed una crisi di regime fosse guidata da noi, noi dobbiamo avere fino da questo momento mano libera. Ma una repubblica anti-democratica, anti-socialista, anti-plutocrate piacerebbe poco ai monarchici e anche meno ai repubblicani».

Quanto all'astensione dalla seduta reale Mussolini ha detto: «E' mio avviso che con questa astensione non ci impegnamo per una campagna repubblicana come non ci impegnamo nemmeno a sostenere eternamente i principi monarchici».

Il Convegno fascista a Milano

MILANO, 4. — Sono continuati ieri a Milano le riunioni delle rappresentanze dei Fasci. Nella riunione antimeridiana del Comitato nazionale è stato dichiarato costituito il gruppo parlamentare fascista, di cui fanno parte naturalmente i deputati che hanno partecipato ai lavori del convegno ed alle votazioni di ieri. Il gruppo terrà la sua prima riunione il 9 giugno in una sala di Montecitorio. Nel pomeriggio si è iniziata la discussione sulla politica estera con la presentazione di un ordine del giorno di Marsich e quindi con una particolareggiata relazione dell'on. Giunta sugli ultimi avvenimenti fiumani e dalmati. La discussione è stata chiusa con l'approvazione dell'ordine del giorno Marsich in cui si condanna la politica ritenuta rinunciataria, mercantile e offensiva della dignità nazionale seguita dal Governo.

I Fasci si impegnano a provocare nel paese e nel Parlamento una energica opposizione per impedire la cessione di Porto Barros alla Jugoslavia e lo sgombero di Sussak, e il predominio in Fiume italiana di elementi zanelliani o comunque anti-nazionali ed assicurano al Fascio fiumano l'incondizionato appoggio all'azione che esso svolgerà diretta a tali obbiettivi.

Il Comitato centrale radunatosi a parte ha poi esaminata la situazione sollevata dall'intervista Mussolini e dopo avere dichiarato il suo consenso col voto già emesso dalla propria Commissione esecutiva, giorni sono, di pieno accordo cioè con le idee e la condotta del Mussolini, ha precisato l'atteggiamento ed il pensiero dei Fasci approvando quell'ordine del giorno Terzaghi che fu già discusso ieri e che nella seconda parte fu respinto dai deputati con 18 voti contrari e 15 favorevoli.

L'on. Vicini invitato dai suoi elettori ad intervenire alla seduta reale

MODENA, 3. — Le dichiarazioni e l'atteggiamento dell'on. Mussolini continuano a suscitare vivaci polemiche tra i componenti i Fasci della nostra provincia e si sono avuti dissensi e dimissioni. A Sassuolo, mentre il dimissionario segretario politico del Fascio, Rodolfo Maffei ed altri membri del Direttorio hanno dichiarato di essere solidali col Mussolini, il nuovo Direttorio ha votato un ordine del giorno con cui delibera, dopo vari «considerando», fra i quali quello che il Mussolini stesso aveva dichiarato che il fascismo non ha pregiudiziali antimonarchiche, di invitare il proprio deputato M. Vicini a partecipare alla seduta reale.

L'assemblea del Fascio di Sassuolo non intende in tal modo di rigettare la tendenzialità repubblicana verso cui si orienta il Fascismo attraverso il suo programma politico ed economico, ma la segue e la favorisce nel senso di non voler sposare la concezione monarchica come forma perenne e immutabile in cui debba svolgersi l'attività nazionale. Crede perciò di rimanere fedele all'intero programma del Fascismo vecchio e nuovo, e di dissentire solo da una opinione personale del suo duce, riguardante una formalità per la quale non si esige ossequio ma un doveroso rispetto alle leggi dello Stato.

L'orrendo assassinio di un fascista nel Pistoiese

Avvelenato e squartato dai comunisti

FIRENZE, 4. — Il 21 dello scorso maggio vi inviai la notizia della misteriosa scomparsa a Pistoia, del fascista Inglesio Urbani, rivenditore del giornale *Il Popolo d'Italia*.

Le indagini della polizia

Le indagini della Polizia hanno ora accertato trattarsi di un orrendo e raccapricciante delitto per odio politico.

Il Commissario di P. S. Romanelli e il vice-Commissario Principe, appena ricevuta la denuncia della scomparsa del fascista Urbani, interrogarono le persone che solevano avvicinare lo scomparso, ma senza resultato. Allora venne presa di mira la borgata di Bonelle, situata a 3 chilometri dalla città e abitata in maggior parte da comunisti e dai sovversivi più accesi. Sottoposti ad oculata sorveglianza gli individui sospetti, un bel giorno, il funzionario ebbe una sorpresa: seppe cioè che il comunista Giovanni Mazzoni di anni 22 fabbro, aveva raccontato ad alcuni intimi i particolari di una orribile morte fatta fare ad un fascista negli ultimi giorni dello scorso aprile nei locali del circolo comunista di Bonelle.

Una terrificante confessione

Dopo una giornata di appostamenti fu arrestato il Mazzoni e condotto a Pistoia. L'arrestato si trincerò nella più assoluta negativa. Soltanto giovedì scorso, stretto dalle domande, incalzato dai gravi indizi che stavano a suo carico, il Mazzoni narrò come una sera del mese di aprile si recò nel Circolo comunista, del quale era socio ed entrato nella stanza da gioco, vide il fascista Urbani seduto presso un tavolo a giocare e a bere con altri. Dopo qualche tempo, salito egli al piano superiore, ad un certo momento, vide gli amici Pindaro e Primo Gargini rispettivamente di anni 25 e 24 e Dino Grandi, di anni 16, fornaciaio, scendere al piano terreno. Circa 5 minuti dopo scese anche il Mazzoni che rimase colpito nel vedere come la sala da gioco fosse aperta dalla parte della Cooperativa e precisamente dalla parte del forno per la cottura del pane. Fece qualche passo avanti e vide steso al suolo il cadavere dell'Urbani. Questi era stato avvelenato con sostanze venefiche poste nel vino. Sopraggiunsero dinanzi a lui i due Gargini e il Grandi che esclamarono rivolti al Mazzoni: «Ora ci aiuterai a finirlo!» Quindi lo obbligarono a prendere per una spalla il corpo dell'Urbani e a sollevarlo, mentre fra gli altri portato un grosso paiolo di acqua in bollore tolto dal forno, fecero in modo da potervi tuffare dentro la testa del disgraziato fascista, tenendovela immersa per circa un minuto. Poi i tre brandirono degli acuminati coltelli e sezionarono il cadavere non senza prima avergli orribilmente sfregiato la faccia. Il cadavere fu decapitato; quindi gli furono tolte le braccia e le gambe e finalmente questi miseri resti furono chiusi in un sacco e vennero gettati in una buca appositamente scavata in mezzo alla stanza.

A questo punto il Mazzoni affermò di essersi allontanato inorridito e concluse di null'altro sapere. Ottenuta questa terrificante confessione, i funzionari informarono il Procuratore del Re e fu deciso di procedere immediatamente all'arresto di tutte le persone indiziate come partecipanti o complici nel truce delitto.

I responsabili arrestati

Alle 1.45 della notte tra il giovedì e il venerdì, nei dintorni di Bonelle si recava una compagnia del 83.o fanteria al comando di un tenente; 30 carabinieri al comando del capitano Mazzone, agenti investigativi e guardie regie all'ordine del Commissario Romanelli.

In un attimo il paese fu in piedi. Dai tetti partirono dei colpi di arma da fuoco contro gli assedianti, ma, nonostante il pericolo, i carabinieri fecero irruzione nelle case dei ricercati e sollecitamente operarono numerosi arresti.

La forza occupava poi il Circolo comunista, mentre dalle Autorità venivano impartiti ordini severissimi. Nelle case degli arrestati venivano sequestrati fucili, scatole di balistite e altro.

I resti del cadavere non furono trovati nella buca fatta nel pavimento della stanza secondo le indicazioni del Mazzoni, ma quest'ultimo afferma che altri complici debbono averlo trascinato altrove. Sono stati arrestati: Pindaro e Primo Gargini, Angelo Raffanelli, Aladino Giuanni, Turbino Martellini, Carlo Vannecchi, Azelio Bellari, Leonetto Gargini, Pietro Notari, Carlo Bellari Santino Capecchi, Otello Vettori, Dino Tuci, Angelo Bellari, Otello Gargini, Carlo Melani, Dino Gargini, Alfredo Tesi, Marino Giaconi, Ruggero Gargini; Agostino Gallanini, Omero Gargini, Dino Grandi, Giovanni Mazzoni e Romolo Bardelli. G[illegible] Marino Giaconi, Ruggero Gargini; [illegible] arrestati interrogati sul delitto, hanno debolmente negato.

L'impressione nel paese è enorme.

Severissime sono le misure emanate dalle Autorità per il mantenimento dell'ordine pubblico a Bonelle borgata dove spadroneggiavano i comunisti e che era considerata come una repubblichetta dei *Soviet* alle porte di Pistoia.

Nel pomeriggio di ieri, nuclei di fascisti giunti in bicicletta, tentarono più volte di penetrare nel paese ma la forza pubblica lo ha impedito.

Nella confessione del Mazzoni resterebbe una lacuna: cioè come l'Urbani venne condotto nel circolo comunista.

Da ulteriori indagini resulterebbe che l'Urbani, vissuto sempre nell'ambiente operaio, dove era conosciutissimo, quando sorse il Fascio a Pistoia, fu uno dei primi ad iscriversi. Conosciutissimo com'era, poichè come vi ho detto, rivendeva il *Popolo d'Italia*, andava strillando nei borghi sovversivi come giornale anti-bolscevico. Questo suo atteggiamento gli procurò odi e minacce, minacce espressegli più volte e da lui non tenute in considerazioni, per il suo carattere indomito e coraggioso.

La sera dell'uccisione, l'Urbani era anche disarmato perchè aveva prestato ad un collega fascista la propria rivoltella.

Molti sono concordi nel dichiarare come l'Urbani incontratosi con diversi comunisti di Bonelle, suoi conoscenti, fosse stato da costoro invitato con parole di pace, ad andare con loro nel Circolo comunista per festeggiare con abbondanti libazioni, l'avvenuta riconciliazione, mentre invece essi stavano tramando contro di lui la più tremenda delle vendette.

Esplosivi scoperti presso Carrara in un circolo anarchico

FIRENZE, 4. — Si ha da Carrara che ieri mattina alle 5,30 una squadra di fascisti fiorentini si è recata, di sorpresa, insieme ai compagni carraresi nel villaggio di Torano, nella valle delle Cave, sita a 9 chilometri dalla città, ed ha invaso il locale Circolo anarchico che è stato perquisito con ogni cura. Alla parete di una stanza era affisso un manifesto bolscevico, col motto: «Chi non lavora non mangia». I fascisti vollero strapparlo e si accorsero che esso nascondeva un'apertura praticata nel muro il cui contenuto era dei più interessanti: anzitutto facevano bella mostra di sè, una ventina di tubi di gelatina, vi erano poi parecchi metri di miccia e numerose bombe di fabbricazione austriaca, le quali vennero consegnate ai carabinieri insieme a tutto l'altro materiale. Esse pesavano circa 600 grammi ciascuna ed erano piene di dinamite e di gelatina.

Un fascista pugnalato a Perugia

PERUGIA, 4. — Ieri sera è stato trasportato all'ospedale il fascista Angelini, aggredito da diversi comunisti che lo colpirono con due pugnalate. Il suo stato è gravissimo.

L'Angelini pochi giorni fa era stato aggredito da un individuo armato di coltello. L'Angelini però riuscì a disarmarlo, rimanendo ferito ad una mano.

Una signorina tragicamente suicida a Napoli

NAPOLI, 4. — Ieri alle 18 Antonietta Kivel Mazuy, ingerì nella sua abitazione un forte dose di sublimato corrosivo. Soccorsa prontamente fu trasportata all'ospedale dei Pellegrini. Le pronte cure di quei sanitari furono però vane poichè la sventurata spirò poco dopo. Le ragioni che hanno spinto la giovane a darsi la morte non sono precisate. Il padre della signorina, cav. Alberto, pur vivendo in condizioni economiche floride diversi anni fa troncò tragicamente egli pure la sua esistenza.

La denunzia del prof. Signorelli

Una lettera degli avvocati dell'ing. Bernasconi.

MILANO, 4. — In seguito alle notizie pubblicate ieri dai giornali circa la denuncia sporta dal prof. Signorelli contro l'ing. Bernasconi per la vendita fatta da quest'ultimo della sua nota galleria di quadri, l'avv. Ermanno Jarach, che insieme con l'on. Ungaro assiste l'ing. Bernasconi nella vertenza, ha inviato al *Corriere della Sera* la seguente lettera:

«La grave denuncia di cui fu così prontamente e largamente informato il di lei giornale, è la risposta alle pratiche che l'ing. Bernasconi ha proprio in questa settimana iniziato a Roma per il suo credito verso il sig. Angelo Signorelli. Non intendo polemizzare; spetterà all'istruttoria dimostrare ancora una volta la facile fantasia di certe denuncie e come si possano facilmente ottenere giudizi d'arte specie... quando il giudicante vede quello che gli si fa vedere. Dalla denuncia appare questo: che l'appassionato Signorelli, «tinto già nella pece», ha acquistato con danaro non suo e con cambiale per 878 mila lire. Scadono intanto gli impegni ed egli non è neppure in grado di poter restituire all'amico Cerulli somma di poco superiore alla metà, cosicchè l'amico Cerulli in piena cordialità gli sequestra la pur dispregiata raccolta! Significativa ammissione. L'ing. Bernasconi intanto va a sporgere denuncia di calunnia contro il Signorelli e contro chi eventualmente dietro di lui si appiattasse.»

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venerialla, gerente responsabile

Sia questo il nostro grazie riconoscente per tutti gli amici che hanno avuto un sorriso di compianto, una lacrima di dolore per

JOLE DALLA CASAPICCOLA ARNALDI

La Famiglia.

Roma, 4 Giugno, 1921.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

Oggi 3 giugno 1921, ore 14, spegnevasi serenamente, come visse, munito dei conforti religiosi, in Pievetorina (Marche)

ANTONIO ANTONELLI

Il figlio avv. GIOVANNI, la nuora SILVIA, la sorella TERESA ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Si prega di non mandare fiori.

Non si mandano partecipazioni personali.

PICCOLA PUBBLICITÀ

Stabilimento de LA TRIBUNA